

**Azione Cattolica di Vicenza
Settore Giovani**

Percorso formativo per 18-19enni

Introduzione

La fascia d'età dei 18-19enni è particolarmente accattivante per un educatore: i ragazzi sono ricettivi, desiderosi di mettersi alla prova, pieni di energia, generosi e portatori di una idealità sana, affettuosa, fresca e contagiosa. È un periodo in cui eventi come il compimento della maggiore età, la fine delle scuole superiori, l'avvio di una carriera universitaria o lavorativa li catapultano in una fase nuova della vita ricca di attese. L'Azione cattolica accoglie pertanto con gioia e speranza la carica di novità e di cambiamento propria di questa fase, individuando alcune attenzioni formative specifiche (cfr. "Sentieri di speranza", p. 160).

Il Progetto formativo dell'AC "Perché Cristo sia formato in voi", descrive il biennio tra i diciotto e i vent'anni come un periodo particolarmente delicato e importante nel tracciare il proprio percorso di vita. Spesso, a questa età, è già avvenuto l'incontro decisivo con il Signore Gesù e se ne acquista nuova consapevolezza; la domanda vocazionale prende corpo e nella comunità cristiana, civile e sociale si sviluppano le capacità e la disponibilità di mettersi a servizio degli altri, non eliminando però la necessità di cura della fede e di accompagnamento nella vita cristiana. In questo contesto assume un valore particolare la Regola di vita, che a questa età può aiutare a compiere alcune scelte forti, che indichino la maturazione avvenuta e la direzione del cammino futuro (cfr. Perché Cristo sia formato in voi, pp. 77-78).

Fatte queste premesse, va sottolineato che la nostra diocesi, già da diversi anni, pone attenzione a questa età soprattutto in occasione dei campiscuola diocesani. Ma l'esigenza di uno strumento che accompagnasse i 18-19enni nel percorso ordinario dei gruppi era forte, e più volte è stata manifestata da molti animatori.

Il lavoro che avete tra le mani raccoglie questa esigenza, in sintonia con l'invito che si trova in "Sentieri di speranza", laddove, a proposito del passaggio dai giovanissimi ai giovani, si indicano alcuni contenuti formativi e si invitano le singole diocesi ad accoglierli e articularli in attività, occasioni di riflessione, percorsi formativi (cfr. "Sentieri di speranza", p. 159).

Il percorso formativo ideato dalla Commissione diocesana del Settore Giovani è articolato in **due anni**. Il primo anno ha per centro l'incontro personale con Gesù e il secondo anno l'incontro con Gesù nella comunità cristiana, cioè la Chiesa. I due anni saranno "speculari" e quindi intersecabili l'uno con l'altro in base alle esigenze, al cammino finora fatto e alle opportunità che il gruppo offre.

Ogni anno verrà aperto da un modulo introduttivo, a cui seguiranno **quattro moduli** che richiamano i quattro tempi dell'anno liturgico (Avvento, Pace, Quaresima, Pasqua) e che avranno per riferimento **un'icona biblica** tratta dal Nuovo Testamento.

Ogni modulo fissa il **Contenuto formativo** e gli **Obiettivi**:

Contenuto formativo: è il "tema" che viene affrontato nel modulo. Il Contenuto formativo è l'insegnamento che ci viene dall'icona biblica e da trasmettere ai ragazzi, non in maniera "didattica" ma esistenziale.

Obiettivi: sono il segnale concreto che il Contenuto formativo è stato recepito positivamente diventando parte del vissuto dei ragazzi. La verifica di un obiettivo non è immediata, richiede tempo e ascolto della vita dei ragazzi e necessità di una visione d'insieme del percorso di gruppo chiara e consapevole.

Concretamente, un modulo scandisce il cammino del gruppo in **quattro momenti**: Provocazione, Parola, Testimonianza e Laboratorio.

Provocazione: attraverso un'attività si raccoglie il vissuto, il sentire, le emozioni dei ragazzi riguardanti il contenuto formativo che viene affrontato nel modulo.

Parola: momento di lettura e approfondimento dell'icona biblica, secondo una modalità pensata dagli animatori che potranno fare riferimento alle lectio presenti nel sussidio.

Testimonianza: ai ragazzi viene fatto conoscere un testimone che racconti come nella sua vita ha preso carne la Parola di Dio, un testimone cioè che ha vissuto o sta vivendo concretamente il Contenuto formativo del modulo. Nel sussidio vengono suggeriti un testimone associativo e indicate le caratteristiche di un testimone dei nostri giorni che possa venire “rintracciato” nelle nostre comunità cristiane o nella nostra Diocesi. Il testimone associativo potrebbe essere di “supporto” al testimone dei nostri giorni, secondo i modi che gli animatori riterranno più indicati.

Laboratorio: è un'esperienza concreta per vivere in profondità il contenuto formativo del modulo: esperienze di servizio, di preghiera, di deserto, di celebrazione, di pellegrinaggio, di lectio, ecc. Il sussidio ne suggerisce alcune, ma saranno gli animatori a proporre ai ragazzi quanto è più indicato per loro e che può essere significativo nel territorio in cui vivono.

Come si inserisce l'itinerario formativo per i 18-19enni nel cammino più ampio della Chiesa vicentina?

Questo itinerario biennale, che va concretizzato secondo il criterio della **modularità** (l'animatore diventa creativo nel selezionare tutto il materiale proposto, organizzandolo secondo le esigenze del gruppo e le possibilità concrete), si offre come opportunità per attuare il **cammino verso la professione pubblica della fede**, che nella nostra diocesi è una prassi consolidata anche se non capillarmente diffusa.

Il Settore Giovani di AC offre questo strumento a tutte le comunità e a tutti i gruppi che cerchino un accompagnamento verso questa meta. Il sussidio può essere utilizzato anche dalle parrocchie e dai gruppi che non aderiscono all'AC.

Gli orientamenti pastorali della Chiesa vicentina ***Cristiani si diventa*** (2001), prevedevano - nel ripensamento complessivo dell'Iniziazione Cristiana - anche un **itinerario eucaristico-vocazionale per la professione di fede dei giovani**. Lo strumento che avete tra le mani concretizza il progetto degli orientamenti pastorali e rende praticabile un cammino di riappropriazione della fede in vista della la professione pubblica, che potrà essere celebrata alla conclusione del secondo anno. Mentre il cammino del primo anno è incentrato sulla sequela di Gesù, che rivela il volto del Padre e dona lo Spirito Santo, nel secondo anno emerge maggiormente la dimensione eucaristico-vocazionale: il 18-19enne scopre consapevolmente di essere discepolo di Cristo e parte della Chiesa.

Il sussidio che qui viene introdotto guida il percorso del gruppo nel secondo anno. Di seguito ne vengono descritti per esteso i moduli. In appendice si trova la griglia riassuntiva di tutto il percorso.

SECONDO ANNO

MODULO 1, Inizio anno

Maestro, dove abiti?

Gv 1, 35-42

CONTENUTO FORMATIVO

In questo primo modulo si punterà subito al centro di questo secondo anno di cammino: la Chiesa. In questo percorso insieme si vuole infatti aiutare i ragazzi a riconoscere Gesù nella comunità cristiana e a prendervi parte in maniera gioiosa, attiva e responsabile.

Come i discepoli nel brano del vangelo cercavano un luogo ("Maestro, dove abiti?") e hanno invece incontrato una persona ("Abbiamo trovato il Messia"), così i ragazzi saranno chiamati a riconoscere la Chiesa non come un luogo ma come una persona, anzi molte persone, che ci portano a Cristo.

L'incontro personale con il Signore infatti è possibile solo attraverso coloro che ci conducono a Lui, perché lo hanno incontrato prima di noi, perché hanno lo sguardo fisso su di Lui, come Giovanni e Andrea nel brano del vangelo proposto.

OBIETTIVO

In questo primo momento si cercherà di far emergere le idee che i ragazzi hanno sulla Chiesa. Senza falsi pudori, si cercherà di mettere in luce ogni pensiero, dubbio, apprezzamento, commento, critica che ciascuno sente dentro o ha sentito dire: solo così si può tentare di fare un po' di chiarezza o perlomeno di parlarne insieme.

PROVOCAZIONE

Come inizio del secondo anno di cammino si propone un'attività che non ha lo scopo di una presentazione vera e propria (il gruppo dovrebbe essere lo stesso che ha iniziato il percorso l'anno precedente), ma stimola i ragazzi a mettersi in gioco. Mediante questa attività, si comincerà a parlare della Chiesa attraverso i pensieri, i luoghi comuni, le idee che la società di oggi ci propone.

Si propone a ciascun ragazzo di realizzare una pagina stile Facebook, utilizzando un cartellone, magari già predisposto dagli animatori con alcuni riquadri da riempire (foto, descrizione, generalità, informazioni, interessi, messaggi, amici, ecc. Via alla fantasia!). Successivamente si propongono alcuni "link" sull'argomento "Chiesa" (vedi l'esempio alla fine del modulo); i ragazzi sono liberi di scegliere quelli che condividono e di "pubblicarli" (incollarli) sulla loro bacheca.

Eventualmente questi cartelloni possono essere appesi alla fine dell'attività nella stanza di ritrovo ed essere usati in qualche altro incontro per aggiornare lo "stato" (scrivere un pensiero, una riflessione, ad esempio sull'attività svolta, sul nuovo argomento trattato) o per incollare delle nuove foto, aggiungere nuovi amici o altro.

Dopo la condivisione in gruppo del lavoro, si propongono alcune domande:

Dove ho sentito parlare di questi argomenti?

Sono solo chiacchiere, "sentito dire", oppure mi sono seriamente informato?

Con chi ne ho discusso? Con persone che fanno parte della Chiesa o con chi ne è al di fuori?

Prova a dare una tua definizione della parola "CHIESA".

Chi ci "parla" della Chiesa? Le persone al di fuori o quelle che la vivono?

Io mi sento parte della Chiesa?

Questi problemi mi chiamano in causa o è solo un puntare il dito dall'esterno?

Si può proporre un incontro con il parroco, o con il cappellano della parrocchia o con qualche sacerdote di fiducia per uno scambio su questi argomenti.

Altra possibilità: un link al blog creato in occasione della GMG a Madrid, dove tra le varie testimonianze-video che sono riportate ce n'è una che può essere utile a conclusione di questa attività. Si tratta della testimonianza di Giulia da Pianezze, dove emerge alla fine una definizione di Chiesa molto interessante.

<http://www.vigiova.it/gmg/video/giulia-racconta-la-gmg-di-venerdi-19-agosto>

PAROLA

Icona biblica per il primo modulo - Gv 1,35-42

- ✱ Si potrebbe dedicare a questo suggestivo racconto di Giovanni una serata o un'uscita (più o meno prolungata a seconda delle disponibilità di tempo). L'ideale sarebbe cogliere l'occasione per far conoscere ai ragazzi il centro vocazionale *Ora Decima*, il cui

nome è ispirato esattamente da questo brano evangelico: l'ora decima sono le quattro del pomeriggio, l'orario dell'incontro personale con Gesù! In ogni caso, o all'Ora Decima o in un luogo spiritualmente significativo (un convento, un eremo, un monastero, una casa dove vive una comunità religiosa o più semplicemente una canonica) è possibile proporre al gruppo un tempo speciale che sia anche di silenzio e di preghiera, che favorisca l'incontro con il Signore.

L'obiettivo dell'icona biblica in questo modulo è far percepire ai 18-19enni che la Chiesa è un ambiente vivo fatto di relazioni umane molto concrete, non è un'istituzione astratta e lontana, ma è fatta di case abitate, di comunità, dove gli uomini vivono la gioia dell'incontro (tra di loro e con il Signore).

- Se in questo luogo è possibile avere la presenza di una figura significativa capace di presentare questo brano ai ragazzi (un religioso, una religiosa, un prete, un adulto preparato), vale la pena interagire con questa persona e preparare insieme un momento dove far gustare ai ragazzi l'incontro con la Parola di Dio.

I suggerimenti che seguono possono essere spunti utili per collegare il brano alla vita di un diciottenne. Vanno presi e adattati con la massima libertà.

- Prima di leggere il brano sarebbe interessante far fare ai ragazzi un momento di silenzio: invitarli a ripensare quale è stato per loro (per ognuno personalmente) l'incontro più importante nella propria vita, un incontro che potrebbe aver cambiato la vita, o per lo meno un momento particolarmente significativo nel proprio cammino personale (un fatto, un evento, un'esperienza). Ognuno dovrebbe poi condividere in gruppo quell'incontro o quell'evento e indicarne la data e l'ora precisa in cui è avvenuto. Questo dettaglio si collega al racconto evangelico dove viene evidenziata l'ora esatta in cui i discepoli incontrano Gesù nella sua casa. Va fatto notare che siamo di fronte a uno dei rari casi in cui nei vangeli viene riportato un orario puntuale, segno di quanto sia stato decisivo per i discepoli quell'incontro.

- Per attualizzare la figura di Giovanni Battista, colui che ha lo sguardo fisso su Gesù mentre passa ed è capace di indicare Gesù al momento giusto ai suoi discepoli, si potrebbe immaginare e costruire un power point con una serie di volti di uomini e donne del nostro tempo (o di tutti i tempi!) che hanno avuto occhi fissi su Gesù e ce l'hanno indicato con la loro vita, la loro testimonianza: da Madre Teresa a Giovanni Paolo II, da Martin Luther King a Pier Giorgio Frassati, da Annalena Tonelli a don Andrea Santoro (e la lista potrebbe essere davvero interminabile). Si può far scrivere poi ai ragazzi, su un foglietto di carta, il nome di una persona che hanno conosciuto e che sentono essere stata per loro un testimone di fede, qualcuno che aveva lo sguardo rivolto a Cristo e che potrebbe aver provocato in loro un positivo contagio. Questi foglietti potrebbero essere dei post-it da attaccare su un'immagine del volto di Cristo.

- Un aggancio letterario è certamente un brano molto conosciuto de "Il piccolo principe": il dialogo con la volpe, specialmente il passaggio dove si usa il verbo "addomesticare", il cui senso è "creare legami". Anche tra Gesù e i discepoli avviene un 'addomesticamento', si crea un legame! Il verbo addomesticare letteralmente significa "portare a casa" (ad-domus), ed è esattamente quello che fa Gesù: li porta a casa propria, li fa entrare in uno spazio di ospitalità, di accoglienza, di familiarità e di confidenza; la casa evoca tutto questo. E la domanda dei discepoli - "*Maestro dove abiti?*" - è la richiesta esplicita di stabilire con lui una conoscenza diretta, personale, esperienziale e non teorica o astratta. L'incontro con Gesù non è una dottrina o una consegna di norme morali, ma un'esperienza che lascia il segno, che smuove dentro, che illumina e trasforma la vita.

- Interessante la figura di **Andrea**, che nei vangeli appare in secondo piano rispetto al fratello che invece è il leader nel gruppo dei discepoli. Però Andrea ha sempre nel vangelo di Giovanni un ruolo di accompagnatore; è uno che "traghetta" altri all'incontro con Gesù. In questo caso accompagna proprio il fratello Simone. Nel racconto della moltiplicazione dei pani, è Andrea che trova il ragazzo con i cinque pani e due pesci e lo porta da Gesù (Gv 6,8-9); è Andrea che insieme a Filippo va a riferire a Gesù che alcuni Greci desideravano vederlo (Gv 12,20-22). Il ruolo di Andrea potrebbe essere attualizzato attraverso la testimonianza di uno o più ragazzi di età vicina ai componenti del gruppo, coetanei o con pochi anni di differenza, ragazzi che hanno vissuto un'esperienza di fede molto significativa e che sono in grado di raccontarla: una GMG, un camposcuola, un week end, un pellegrinaggio o un viaggio speciale; l'importante è che raccontino un loro incontro personale con il Signore Gesù, un momento in cui ne hanno sentito la presenza.

- Un particolare del testo da evidenziare è il cambiamento di nome che Gesù opera in Simone. Gli attribuisce un nome che noi potremmo ritenere sproporzionato, eccessivo. Il nuovo nome - Kefas, Pietro - potrebbe essere tradotto con "roccia"! Sappiamo bene che Pietro non si rivelerà così solido e incrollabile; tutt'altro! I vari racconti evangelici mettono in luce tutti i suoi alti e bassi, le sue paure e le sue sconfitte. Eppure Gesù non

ha nessuna difficoltà ad accreditargli fin dall'inizio una fiducia totale. Gesù ci stima! Noi invece siamo continuamente alle prese con i nostri problemi di autostima. Incontrare Cristo significa anche questo: la sorpresa di trovarsi di fronte a un uomo che crede in noi prima ancora che noi riusciamo a credere in lui!

TESTIMONIANZA

Come testimonianze associative riportiamo due testi, di fratel Carlo Carretto e don Tonino Bello.

Dagli scritti di fratel Carlo Carretto sulla Chiesa:

Perché stare nella Chiesa?

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso, e nulla ho toccato di più duro, di più generoso, di più bello.

Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure.

No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te.

E poi, dove andrei? A costruirla un'altra?

Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro.

E se la costruirò sarà la Mia Chiesa, non più quella di Cristo.

L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi non è più credibile". Mi fa pena!

O è un sentimentale che non ha esperienza e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri.

Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. San Francesco urlava: "Tu mi credi santo, e non sai che posso ancora avere dei figli con una prostituta, se Cristo non mi sostiene".

La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l'aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile.

Forse la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? (...)

Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità.

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. (...)

Ma poi c'è ancora un'altra cosa che è forse più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.

Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice.

È come se il male non avesse potuto toccare la profondità metafisica dell'uomo. È come se l'Amore avesse impedito di lasciare imputridire l'anima lontana dall'Amore. "Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle", dice Dio a ciascuno di noi, e continua: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti ho riservato la mia bontà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine Israele" (Ger 31,3-4).

Ecco, ci chiama "vergini" anche quando siamo di ritorno dall'ennesima prostituzione nel corpo e nello spirito e nel cuore.

In questo, Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le "cose nuove".

Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, e più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori.

E questo è il lavoro di Cristo.

E questo è il lavoro divino della Chiesa.

Volete voi impedire questo "far nuovi i cuori", scacciando qualcuno dall'assemblea del popolo di Dio?

O volete voi, cercando altro luogo più sicuro, mettervi in pericolo di perdervi lo Spirito?

Fratel Carlo Carretto

Dagli scritti di don Tonino Bello:

Stola e grembiule (versione lunga)

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio.

Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa.

Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali.

Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale.

Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di camice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento!

La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

Nel nostro linguaggio canonico, ai tempi del seminario, c'era una espressione che oggi, almeno così pare, sta fortunatamente scomparendo: "diritti di stola". E c'erano anche delle sottospecie colorate: "stola bianca" e "stola nera". Ci sarebbe da augurarsi che il vuoto lessicale lasciato da questa frase fosse compensato dall'ingresso di un'altra terminologia nel nostro vocabolario sacerdotale: "doveri di grembiule"! Questi doveri mi pare che possano sintetizzarsi in tre parole chiave: condivisione, profezia, formazione politica.

Speriamo che i seminari formino i futuri presbiteri ai "doveri di grembiule" non solo con la stessa puntigliosità con cui li informavano sui "diritti di stola", ma con la stessa tenacia, col medesimo empito celebrativo e con l'identico rigore scientifico con cui li preparano ai loro compiti liturgici.

Tonino Bello, Stola e grembiule, Ed. Insieme, Terlizzi, 1993

Come testimone dei giorni nostri, si può provare ad organizzare un incontro con il **vescovo** della nostra diocesi, preparando preventivamente con i ragazzi domande e interventi, oppure proporre un incontro con lui su un determinato tema che sta a cuore al gruppo.

Con questi diversi incontri (parroco - vescovo) si vuole far cogliere ai ragazzi le diverse dimensioni dell'essere Chiesa: dalla Chiesa parrocchiale a quella diocesana, ingrandendo sempre più gli orizzonti fino ad arrivare alla Chiesa universale.

LABORATORIO

In questo momento più laboratoriale si propone di organizzare una uscita al Museo Diocesano di Vicenza. Lì vengono promossi dei veri e propri percorsi differenziati anche per gruppi parrocchiali, prendendo accordi direttamente con il Museo. Lo scopo è quello di scoprire le radici della nostra Chiesa vicentina, conoscendo le memorie del passato e guardando ad una prospettiva storica della Chiesa nel mondo. Il percorso specifico sulla scoperta delle radici cristiane di Vicenza che il museo propone si chiama "Il primo cristianesimo a Vicenza".

Per maggiori informazioni consultate il sito www.museodiocesanovicenza.it.

In alternativa è possibile con il gruppo visitare qualche luogo storicamente importante per la fede locale: una pieve, un'antica chiesa, un'abbazia, un santuario significativo, oppure, a Vicenza, la cattedrale, la chiesa dei santi Felice e Fortunato, previa preparazione degli animatori oppure con l'aiuto di una guida.

All'inizio di questo nuovo anno, vale la pena partecipare come gruppo ad una Messa domenicale con la propria comunità cristiana per rendersi visibili e cominciare con un momento forte il cammino verso la Professione Pubblica della Fede. L'ideale sarebbe che i ragazzi fossero chiamati per nome (come Pietro!) e fosse loro consegnato il testo del Credo. Questo gesto corrisponde a un antico rito in preparazione al Battesimo, chiamato "*Traditio Symboli*" (letteralmente significa "*consegna del Credo*"), nel quale i catecumeni ricevevano il Credo, detto anche "Simbolo Apostolico". Alla fine del percorso, durante la loro professione di fede, i ragazzi proclameranno - se lo vorranno - un "credo" scritto da loro. Sarà questa la "*Redditio Symboli*" (la "*restituzione del credo*").

<i>La chiesa, un luogo dove un popolo imbecille si reca, senza riflettere, a salutare un pezzo di pane. (Manon Philipon Roland)</i>
<i>È sorprendente vedere come la Chiesa cattolica abbia a cuore i poveri... e poi visitare le ricchezze dei Musei Vaticani!</i>
<i>Credo in Dio ma sono contro la Chiesa! Non rappresenta ciò che predica, non fa altro che proibire ed è un freno al progresso dell'umanità.</i>
<i>La religione è il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato, come lo è lo spirito di una condizione priva di spirito. Essa è l'oppio del popolo. (Karl Marx)</i>
<i>Quello che dice il Vangelo è diverso da quello che dice la Chiesa.</i>
<i>“Senza la domenica non possiamo vivere!”. Il precetto domenicale non è un peso imposto al cristiano, piuttosto è una necessità.</i>
<i>Dona l'8 X 1000 alla Chiesa cattolica: arriverà lontano oppure proprio dietro a casa tua!</i>
<i>Immigrati: il dovere dell'accoglienza riguarda tutti i cittadini, credenti e non. Il rispetto della dignità umana e l'uguaglianza di tutti i popoli hanno fondamento nei diritti universali. Il credente ha un dovere in più. Perché l'amore verso il prossimo è un comandamento. Cioè un obbligo, non un semplice consiglio. E su questo saremo giudicati, come ci ricorda l'evangelista Matteo (capitolo 25): “Ero forestiero e mi avete accolto”.</i>
<i>Non basta dirsi cristiani se la nostra vita contraddice il Vangelo. Il messaggio evangelico va preso nella sua interezza e scomodità. Non possiamo continuare con una religione “fai da te”.</i>

MODULO 2, Avvento

Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te *Lc 1,26-38*

CONTENUTO FORMATIVO

Maria anticipa l'atteggiamento di ogni discepolo: accogliere nel proprio cuore il seme della Parola perché possa maturare dentro di noi e dare frutto.

Questo modulo abbraccia l'idea di una Chiesa che sa ascoltare, una Chiesa che in una società dove regna il rumore e la confusione sa mettersi in ascolto del prossimo, dell'altro ma anche e soprattutto della Parola di Dio. La certezza è che solo nell'ascolto vero e profondo della Parola, un ascolto a cuore aperto, come quello di Maria nel momento dell'annunciazione, si incontra e si accoglie il Cristo. Anche la comunità cristiana ritrova la sua prima radice e vocazione quando si propone come luogo dove si accoglie e si vive la Parola di Dio.

OBIETTIVO

Far crescere nei ragazzi il desiderio di una familiarità con i testi biblici e di ascolto vero e profondo della Parola di Dio, imparando a pregare con la Parola non soltanto in circostanze straordinarie, ma in modo abituale e ordinario.

PROVOCAZIONE

Nel rapporto personale con Dio il silenzio e l'ascolto giocano un ruolo fondamentale; solo se il mio cuore è in ascolto e disponibile posso accogliere e sentire veramente la Parola di Dio che entra nella mia vita e la cambia radicalmente. Maria ha saputo accogliere la Parola che l'arcangelo Gabriele le ha rivelato solo perché era in ascolto, perché era disposta all'incontro con Dio. Anche i ragazzi quindi dovrebbero interrogarsi su quanto sono disponibili ed attenti ad ascoltare e accogliere la Parola.

Si può proporre un'attività di questo genere: si consegna ad ogni ragazzo un foglietto su cui scrivere un brano, una frase, una parola della Bibbia che gli ha detto qualcosa, che lui ha veramente saputo ascoltare ed accogliere. Poi si possono condividere in gruppo le frasi e su un cartellone vengono disposti i foglietti di tutti suddividendoli a seconda dei momenti e luoghi in cui questa Parola è stata sentita (alla S. Messa domenicale, dal parroco durante una confessione, da un animatore, in un camposcuola...). La riflessione e il confronto diventano così duplici: io ascolto la Parola? In quali momenti?

Gli animatori possono anche stimolare nei ragazzi una riflessione su quanto rumore ci sia nella nostra società; tutti gli ambienti in cui viviamo sono caratterizzati da chiacchiere, vociare, suoni; il silenzio è davvero una rarità nelle nostre giornate. Spesso siamo noi stessi ad evitarlo; il silenzio ti obbliga a fermarti, riflettere sulle tue azioni, comportamenti, ti spinge ad andare più in profondità. Allora nei momenti di silenzio meglio accendere l'i-pod, la televisione, la radio, sfuggire dal confronto diretto con noi stessi, scegliere la via più breve.

Ma senza silenzio non c'è ascolto vero. Nell'atteggiamento dell'ascolto mettiamo da parte noi stessi per fare spazio all'altro, per accoglierlo e prendercene cura. Riflettiamo insieme ai ragazzi sulle domande: quanto mi metto in ascolto nella mia vita? Di chi?

Un aggancio video sempre molto opportuno quando ci si confronta sui temi del silenzio, dell'ascolto e dell'interiorità è un estratto del discorso tenuto da Giovanni Paolo II ai giovani della diocesi di Vicenza allo stadio Menti nel settembre 1991. Per eventuali informazioni o richiesta di materiali rivolgersi alla segreteria di AC o alla commissione del Settore Giovani.

PAROLA

Icona biblica per il secondo modulo - Lc 1,26-38

- ☀ Maria riceve la sua specialissima chiamata non in un momento particolarmente solenne, ma nella vita ordinaria e feriale. Tenendo presente gli spunti meravigliosi sulla "spiritualità nel quotidiano" che si leggono in questo modulo nel capitolo della **Testimonianza** (grazie ai testi di Carlo Carretto che vengono riportati), vale la pena far vivere ai ragazzi qualcosa di simile al "deserto nella città" di cui parla Carretto: offrire loro per il **tempo di Avvento** (o per una parte di esso, anche solo un paio di settimane) una serie di stimoli e di riferimenti biblici su cui siano chiamati a lavorare a casa quotidianamente; detto in altri termini, si chiede ai diciottenni di vivere una fedeltà quotidiana al rapporto con Dio; che ci sia in ogni giorno un momento di silenzio, di ascolto o di preghiera personale, uno spazio quotidiano per stare con se stessi e con il Signore, e saranno loro a decidere il dove, il quando e la quantità di tempo da dedicare a questo momento.

L'importante è che sia assunto come impegno di gruppo e nell'imminenza del Natale ci si possa ritrovare in una cappellina per una condivisione finale: ognuno dovrà dire come ha vissuto questo tempo: fatiche, emozioni, intuizioni, scoperte, momenti di aridità...

- ☀ Quali strumenti o spunti offrire ai ragazzi perché ogni giorno possano ritagliarsi questo spazio di silenzio/preghiera? Nei punti che seguono qui sotto vengono offerti alcuni suggerimenti e alcune domande provocatorie per comprendere e rileggere nella propria vita il racconto dell'Annunciazione.

Oltre a questa icona biblica che il modulo propone, indichiamo alcuni salmi, sui quali si lavorerà nel laboratorio: sono i salmi 33,121,51,30,41,139. Sarà il caso di fotocopiare ai ragazzi e affidare loro anche i testi di Carlo Carretto proposti nella testimonianza.

Altro suggerimento da dare ai ragazzi è scrivere. In un proprio diario personale magari. Scrivere mettendosi in dialogo con Dio, come facciamo normalmente durante il *deserto*. Scrivere dubbi, domande, scrivere la propria gratitudine, dar voce ai propri sentimenti. Questa operazione ci porta a diventare noi stessi... costruttori di salmi!

- ☀ È sempre interessante per i ragazzi ascoltare "storie di vocazione". Si potrebbero invitare in gruppo seminaristi o ragazze giovani in discernimento vocazionale allo scopo di sentire i loro racconti e far capire ai ragazzi che Dio parla alle persone in modo certamente misterioso ma altrettanto reale, efficace e concreto. È un bel modo per introdurre in gruppo il racconto dell'Annunciazione.

Nella stessa sera si potrebbero fotocopiare e consegnare ai ragazzi questi spunti di riflessione perché lavorino personalmente sul testo.

- ✚ Maria incontra un angelo. Per noi è difficile capire che cosa sia accaduto di fatto. Nessuno di noi ha mai visto un angelo "dal vivo"! La figura dell'arcangelo Gabriele ci ricorda che Dio ha modalità molto concrete per entrare nella nostra vita e per mandarci i suoi messaggi, per farci sentire l'efficacia della sua Parola; il termine "angelo" significa letteralmente "messaggero", "colui che annuncia". Prova a farti questa domanda: *Ci sono stati finora nella mia vita dei "messaggeri" attraverso i quali Dio ha cercato di parlarmi?*

- ✚ Dio porta la vita, fa nascere e rinascere, crea e salva. E sempre interviene laddove le forze umane sono molto povere. Nella Bibbia spesso capita che donne considerate sterili diventino mamme grazie all'intervento di Dio: Sara moglie di Abramo (Genesi 18,1-15), Anna mamma del profeta Samuele (1 Samuele 1,1-20), Elisabetta mamma di Giovanni Battista e parente di Maria (Luca 1,5-25). In questo caso Dio sceglie una ragazza vergine come madre di Gesù. Il commento a tutto questo è: *"nulla è impossibile a Dio"* (Luca 1,37). Al centro di questo brano sta l'iniziativa di Dio che sceglie persone semplici e povere per realizzare i suoi progetti di salvezza. Il saluto dell'angelo all'inizio del brano è una conferma: Maria deve *rallegrarsi*, gioire, e la ragione sta nel fatto che lei è *piena di grazia*, cioè avvolta da sempre e completamente dall'amore di Dio, *il Signore è con lei* (Luca 1,28). È bello vedere che quando il Signore interviene nella vita di una persona provoca la gioia, fa fiorire la vita! Dio non vuole portare il dolore nelle nostre esistenze; la croce non l'ha inventata Dio, la inventeranno gli uomini!! E Maria, nel racconto seguente, cioè davanti alla cugina Elisabetta, canterà la sua gioia attraverso il Magnificat, dicendo: *"Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"* (Luca 1,46-47).

Allora prova a farti questa domanda: *nei momenti in cui ci sentiamo sterili, aridi, stanchi, incapaci di dare frutto e incapaci di portare vita alle persone che incontriamo, perché non cominciare a pensare che proprio lì il Signore può intervenire e farci diventare come il grembo di Sara, di Elisabetta, di Maria? Cioè... carichi di vita, di vita piena e abbondante, ricolmati di una gioia nuova? Perché non fidarsi di questo Dio? L'invito dell'angelo oggi è rivolto a te: "Gioisci, rallegriati... il Signore è con te!"*

- ✚ La grandezza di Maria sta nell'aver riconosciuto e accolto tutto questo amore. Lei dice "eccomi". Però Maria è anche una donna intelligente, non accetta tutto passivamente; si interroga, vuole capire, fa quell'operazione necessaria che chiamiamo con una parola un po' complicata **discernimento**. Maria fa lavorare la coscienza, l'interiorità. Questo è un particolare che il vangelo di Luca sottolinea più volte: *"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"* (Luca 2,19; 2,51). Maria è la donna del silenzio, che si mette in ascolto di una Parola che Dio le rivolge attraverso i fatti concreti e quotidiani; Maria è una donna che cerca, che pensa, che medita, si fa delle domande e non rimane nella superficie delle cose; Maria va in profondità.

E allora prova a farti queste domande: *chi mi sta accompagnando nel discernimento per capire ciò che il Signore vuole indicarmi? Chi mi aiuta a*

leggere e rileggere la Parola di Dio nella concretezza della mia vita? Mi è mai capitato di parlare personalmente con un fratello maggiore, una persona per me importante con il quale o con la quale posso condividere i miei dubbi, le mie paure, i miei entusiasmi, i miei desideri?

TESTIMONIANZA

Un testimone caro all'Azione Cattolica che di certo incarna nella sua vita e nelle sue scelte concrete la ricerca del silenzio per accogliere la Parola di Dio ed entrare in contatto profondo con Lui è **Carlo Carretto**.

L'eredità di Carlo Carretto - vita, opere, scritti - è tuttora attuale e provocatoria, è l'eredità di "un monaco col Vangelo in mano, nella mente e nel cuore, per tradurlo nella vita. Un religioso sempre disponibile a parlare di Gesù e della salvezza eterna a chiunque glielo chiedesse. Un servitore della Chiesa, perché essa fosse sempre più santa e più vicina agli uomini" (Carlo Carretto, *Innamorato di Dio*, Assisi, Cittadella, 1991).

Ecco alcuni testi utili per approfondire la figura di Carlo Carretto e il suo rapporto personale con la preghiera e con il silenzio.

Il deserto nella città

Fuori dalla finestra vedevo l'ammasso di grattacieli di Hong Kong che incominciavano ad accendere le luci perché era sera. Mi ricordai che la stessa scena di grattacieli illuminati l'avevo vista la prima volta a New York. I grattacieli illuminati sembrano diamanti. Pare impossibile che le cose più brutte diventino così vive e belle investite dalla luce. No, non c'è niente di veramente negativo. Anche la città, sentina di corruzione e giungla di asfalto, può avere la sua luce e la sua "trasparenza".

"Il deserto nella città"... continuavo a ripetere tra me guardando fuori dalla finestra e spingendomi lontano, lontano fino all'origine di quella parola "deserto" che era stata depositata nel mio cuore nel più bel momento della mia vita. Ripensai in quel momento alle notti sahariane, alle dune, alle interminabili piste che avevo percorso, alla ricerca dell'intimità con Dio, alle stelle indimenticabili che trapuntavano con tanta discrezione la dolcezza delle notti africane, simbolo profondo delle notti in cui la mia fede era immersa e in cui mi sentivo così bene e così al sicuro.

Il deserto vero, quello di sabbia e di stelle, era stato il mio primo amore e non mi sarei più staccato da esso se non fosse stata l'obbedienza a richiamarmi lontano. "Fratel Carlo, hai conosciuto l'assoluto di Dio, ora devi conoscere l'assoluto dell'uomo". Ed ero ripartito alla ricerca degli uomini.

Ero frastornato e dovetti impiegare un po' di tempo per ritrovare il mio equilibrio e la mia gioia profonda. Ma poi Dio mi fece sperimentare che non c'era "luogo" privilegiato dove Lui abitava ma che il Tutto era "luogo" della Sua abitazione e che ovunque tu lo potevi trovare.

"Fare il deserto nella propria vita" mi dicevo, allontanandomi a piccoli passi dalla stabilità di quella solitudine e camminando verso un mondo totalmente diverso. Non bastava.

Mi ci voleva Hong Kong per farmi dire che anche la città aveva la possibilità del deserto e che anche i grattacieli potevano diventare luminosi come diamanti.

Bastava avvolgerli nel buio della fede in modo che le luci apparissero come stelle nella notte.

"Ora mi ci provo" dissi al mio giovane interlocutore... "Avevo deciso di non scrivere più libri"... E poi, questo tema "il deserto nella città" mi piace. Corregge in me, e in chi come me si è troppo innamorato della solitudine, l'impressione di voler fuggire. È così facile la tentazione specie nei... violenti... nei pigri. Chissà! Dio è grande! E poi anche il seno avvizzito di Sara e la vecchiezza di Abramo può dare un figlio, bello come Isacco... se Dio vuole.

Carlo Carretto, *Il deserto nella città*

Sono venuto nel deserto per pregare, per imparare a pregare. È stato il grande dono che mi ha fatto il Sahara, dono che vorrei trasmettere a tutti coloro che amo, dono incommensurabile, dono che riassume ogni altro dono, il "sine qua non" della vita, il tesoro sepolto nel campo, la perla preziosa scoperta sul mercato. La preghiera è il sunto del nostro rapporto con Dio. Potremmo dire che noi siamo ciò che preghiamo.

Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*

Deserto... deserto... deserto!

Quando pronuncio questa parola sento dentro di me che tutto il mio essere si scuote e si mette in cammino, anche restando materialmente immobile là dove si trova.

È la presa di coscienza che è Dio che salva, che senza di Lui sono "nell'ombra di morte" e che per uscire dalle tenebre devo mettermi sul cammino che Lui stesso mi indicherà.

È il cammino dell'Esodo, è la marcia del popolo di Dio dalla schiavitù degli idoli alla libertà della Terra promessa, alla luminosità e alla gioia del Regno. E questo attraverso il deserto.

Questa parola "deserto" è ben di più che una espressione geografica che ci richiama alla fantasia un pezzo di terra disabitato, assetato, arido e vuoto di presenze.

Per chi si lascia cogliere dallo Spirito che anima la Parola di Dio, "deserto" è la ricerca di Dio nel silenzio, è un "ponte sospeso" gettato dall'anima innamorata di Dio sull'abisso tenebroso del proprio spirito, sugli strani e profondi crepacci della tentazione, sui precipizi insondabili delle proprie paure che fanno ostacolo al cammino verso Dio.

Carlo Carretto, Il deserto nella città

Testimone dei giorni nostri: Per i ragazzi è importante incontrare anche testimoni attuali, a loro vicini. Per questo modulo quindi si potrebbe far conoscere ai ragazzi una **persona** che ha sentito il bisogno di approfondire la sua **conoscenza della Parola** di Dio, una persona della parrocchia o comunque del territorio che per esempio abbia frequentato la facoltà di Teologia o l'Istituto di Scienze Religiose. Si potrebbe preparare con i ragazzi un'intervista, ad esempio per sottolineare le motivazioni che l'hanno spinto a compiere questa scelta e i diversi atteggiamenti e modi di porsi verso la Parola dopo questa esperienza di studio e approfondimento.

LABORATORIO

In linea con l'obiettivo del modulo che si prefigge di far crescere nei ragazzi il desiderio e la gioia di pregare con la Parola di Dio anche nella quotidianità si può proporre ai ragazzi un'esperienza che li avvicini ai testi della Bibbia che sono vere e proprie preghiere del popolo cristiano nei secoli: i **Salmi**.

Con questo laboratorio i ragazzi si renderanno conto di come i Salmi, sebbene testi antichi e apparentemente lontani, possano essere in realtà preghiere attuali e vicine alle situazioni quotidiane. L'attività può essere svolta dai ragazzi in piccolo gruppo; gli animatori presentano alcuni salmi, da cercare e leggere nella Bibbia (così da aumentare la familiarità con il testo), e una serie di situazioni in cui si sente il bisogno di pregare; i ragazzi cercano di trovare per ogni situazione il salmo che secondo loro è più adatto, ovvero quello che si presenta come preghiera più indicata per quel momento.

Di seguito presentiamo alcuni esempi di salmi e situazioni che si possono utilizzare per il laboratorio e che ogni animatore può modificare e integrare.

- **Situazione 1**
La tua vita sta andando alla grande! Le tue scelte si stanno rivelando quelle giuste e i tuoi progetti sembrano essere sulla via giusta per realizzarsi! Sei felice e vuoi ringraziare il Signore perché ti rendi conto che riponendo la tua fiducia in lui raccogli i frutti tanto sperati.
⇒ Salmo 33
- **Situazione 2**
In questo periodo della tua vita sei preoccupato per la tua famiglia, i tuoi genitori non vanno molto d'accordo, litigano spesso, sono lontani. Senti in bisogno di avere il Signore accanto a te, di sentire la sua presenza, cerchi nella preghiera conforto e serenità.
⇒ Salmo 121
- **Situazione 3**
Ultimamente ti senti lontano dal Signore, trascuri il tuo rapporto personale con Dio, troppo preso dai tuoi impegni, dai tuoi progetti. Ti stai accorgendo, però, che ti manca la sua presenza nella tua vita, che stai perdendo la tua bussola. Chiedi perdono al Signore per la tua fragilità di uomo.
⇒ Salmo 51
- **Situazione 4**
Sei riuscito a superare un momento difficile nella tua vita grazie alla preghiera e alle persone che Dio ti ha fatto incontrare nella tua strada; proprio quando pensavi che tutto stesse andando per il verso sbagliato è successa quella cosa che ti ha fatto tornare a sperare! Vuoi ringraziare il Signore per esserti stato accanto.
⇒ Salmo 30
- **Situazione 5**
Da poco tempo è finita un'amicizia importante per la tua vita, ti senti triste e soffri molto per la situazione. Cerchi conforto e sostegno nella preghiera per trovare la forza

di rialzarti e rimetterti in cammino.

⇒ Salmo 41

- Situazione 6

Sei a una scelta importante della tua vita e non sai proprio cosa fare! Sei un po' tentato da alcuni amici di scegliere la via più breve e più facile... ma sarà quella giusta? Ti ritiri in preghiera e chiedi consiglio al Signore.

⇒ Salmo 139

Questa attività aiuta molto i ragazzi a vedere come la Parola di Dio sia vicina a noi e ai nostri sentimenti.

Al termine dell'attività si può concludere con un momento di preghiera; ogni ragazzo prega con un versetto del salmo che gli è più vicino e che sente più suo in questo momento della sua vita condividendo, se lo desidera, con gli altri la propria motivazione.

Note: alcuni piccoli suggerimenti per curare la preghiera nel gruppo e per sottolinearne l'importanza.

La preghiera del gruppo potrebbe essere legata al vangelo della domenica oppure appoggiarsi alla Liturgia delle Ore, in modo da sottolineare la continuità e il legame con la Chiesa universale. Si può ipotizzare di chiedere ospitalità per una sera ad una comunità di religiose o religiosi, per condividere con loro la preghiera dei vesperi.

In occasione del Natale e quindi dell'inizio del nuovo anno gli animatori potrebbero pensare di regalare ai ragazzi il calendario liturgico, come augurio di un anno in cui trovare momenti di preghiera quotidiana e di dialogo filiale con Dio.

MODULO 3, Tempo di Pace

Io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto Lc 19, 1-10

CONTENUTO FORMATIVO

Zaccheo rappresenta il discepolo che assume uno stile di vita dall'incontro con il Signore, compiendo scelte molto concrete e ispirate dalla Parola.

In questo modulo si pone così l'accento sullo stile di vita, sulle scelte, gli atteggiamenti, quei punti di riferimento che sono cardine della vita di ciascuno, che influenzano e descrivono il modo di vivere e di essere testimoni del Vangelo. Ma per essere testimoni non si può prescindere dall'incontro con il Signore, non si può pensare di potersi affidare solamente alle proprie forze. È essenziale alimentarsi dell'incontro con la Parola, che converte e illumina la via dell'uomo. Si tratta di una relazione che può cambiare la vita delle persone, come capita a Zaccheo, che desidera vedere Gesù, lo incontra, incrocia il suo sguardo, lo accoglie a casa sua e decide così di cambiare vita, facendo suo lo stile di vita del discepolo nel Regno di Dio. E il Regno di Dio è "giustizia pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

OBIETTIVO

Far riflettere i giovani sul proprio stile di vita alla luce del Vangelo, a partire dagli aspetti più semplici della quotidianità, e stimolare il gruppo ad assumere un impegno concreto di sobrietà e di condivisione.

PROVOCAZIONE

Si propone una discussione in gruppo a partire dal film "Into the wild".

Il film è tratto da una storia veramente accaduta nei primi anni '90. Essa racconta la vicenda di Christopher McCandless, un ragazzo benestante e tormentato, deluso e disilluso per la situazione familiare vissuta e il contesto sociale in cui si trova. A 22 anni, subito dopo la laurea, decide di intraprendere un lungo viaggio attraverso i luoghi più selvaggi dell'America, assumendo un altro nome, senza avere con sé né auto né soldi. Si tratta di un giovane stanco della quotidianità, che decide di cambiare vita, di uscire dalla folla, per porsi la domanda più importante: chi sono? Per cosa vale la pena vivere?

Domande che, probabilmente, anche Zaccheo, uomo ricco e basso di statura, si è posto nel momento in cui si faceva largo attraverso la folla col desiderio di vedere il Signore che passava. Zaccheo è mosso da un desiderio di felicità, e così pure il protagonista del film.

Chris, però, cerca la felicità fuggendo perché vuole sentirsi libero dalle cose materiali, dalle convenzioni sociali e vivere nella natura selvaggia, vuole liberarsi da qualsiasi dipendenza, da ogni tipo di comfort e privilegio, dal superfluo, dalla banalità. Chris parte per cercare una rinascita interiore, la conoscenza di sé, attraverso il contatto con la natura e non attraverso le relazioni interpersonali. Di fatto, fa il vuoto attorno a sé, non solo dalla famiglia, ma anche dai vari legami che nascono durante il viaggio. I pianti della ragazza e dell'anziano sono il simbolo del rifiuto di accettare l'amore degli altri, trovato senza cercarlo, nella convinzione che la felicità sia altrove.

È soprattutto attraverso gli incontri vissuti che, alla fine del viaggio, Chris si ritrova ad aver compiuto un percorso interiore che lo porta alla saggezza, tanto da arrivare alla conclusione che "la felicità è reale solo quando è condivisa".

Ed è attraverso un incontro significativo, l'incontro con il Signore, che Zaccheo decide di cambiare la propria vita e aprirsi alla giustizia e alla condivisione.

Il suggerimento è di guardare il film e alla fine leggere in gruppo la storia di Zaccheo. Il lavoro per casa consiste nel ripensare a queste due figure, Chris e Zaccheo, e provare a fare un confronto tra le due storie. Nel successivo incontro di gruppo si farà una condivisione a partire dalle seguenti domande: cos'hanno in comune i due personaggi? E quali sono invece le differenze?

PAROLA

Icona biblica per il terzo modulo - Lc 19, 1-10

Alcuni suggerimenti per l'animatore, per guidare la condivisione in gruppo e il confronto tra Chris e Zaccheo. Ovviamente si cercherà di far fare ai ragazzi il confronto tra i due personaggi; gli spunti che seguono sono un supporto per l'animatore, per dare qualche imbeccata e per tirare le somme alla conclusione dell'incontro.

Chris e Zaccheo hanno diversi elementi in comune. Zaccheo è un uomo ricco e Chris proviene

da una famiglia americana benestante. Entrambi sono insoddisfatti ed entrambi sono alla ricerca di qualcosa di nuovo, di un cambiamento, qualcosa che dia realmente senso alla vita. Entrambi infatti sono in movimento: Chris ha voglia di partire e Zaccheo corre per vedere Gesù. Possiamo dire che tutti e due sono apparentemente uomini di successo (uno è il capo dei pubblicani e l'altro ha un ottimo curriculum scolastico) ma in realtà stanno vivendo un'esistenza di basso profilo; questo è molto evidente in Zaccheo, dove tutto è basso: la sua statura, la città in cui vive (Gerico è la città più bassa del mondo, a - 300 metri sotto il livello del mare), la sua professione che lo porta a guadagnare soldi in modo illecito... Entrambi fanno un incontro decisivo, che dà loro la possibilità di salire, di vedere le cose da un punto di vista diverso: Zaccheo sale sul sicomoro e così incrocia lo sguardo di Gesù; Chris sale su un monte insieme a Ron (l'anziano) dove avviene tra i due una forte condivisione spirituale e parlano anche di Dio. Entrambi si spogliano delle proprie ricchezze, anche se in tempi diversi e con finalità diverse. Alla fine fanno entrambi la stessa scoperta: ciò che conta nella vita è l'amore, una felicità condivisa con gli altri.

Le differenze tra i due sono decisive: Chris capisce troppo tardi l'insegnamento di Ron ("quando si perdona si ama e quando si ama la luce di Dio scende su di noi") e ritiene che la felicità non dipenda dai rapporti umani; infatti lui rifiuta tutte le possibili ospitalità che riceve lungo il percorso e preferisce andare avanti da solo per cercare la felicità nel suo rapporto con la natura; Zaccheo fa l'esatto contrario: si "ferma" con Gesù accogliendolo nella propria casa, vive l'esperienza dell'ospitalità e da lì inizia per lui un nuovo stile di vita, basato sui principi della giustizia e della solidarietà verso i poveri. Zaccheo ha la possibilità di mettere in pratica la scoperta che ha fatto; Chris farà troppo tardi la scoperta decisiva e non avrà più tempo per vivere di conseguenza. L'epilogo delle due storie è radicalmente diverso: da una parte una fine tragica, dall'altra l'inizio di una vita nuova, una vera storia di salvezza e il sentimento della gioia piena.

Si potrebbe concludere la serata con un momento personale di riflessione in cui ciascuno è invitato a prendersi un impegno molto concreto di servizio, di sobrietà e di condivisione, da vivere nella quotidianità (impegno che può essere scritto su un foglio).

TESTIMONIANZA

Testimone dei nostri giorni: Le testimonianze proposte sono di persone che hanno vissuto la **conversione**, anche da un "cristianesimo di convenzione" ad un "cristianesimo di convinzione", attraverso il quale hanno scelto di impegnarsi, decidendo così di cambiare vita.

Si propone ai ragazzi la testimonianza di una persona che ha vissuto la conversione al cristianesimo, quindi potrebbe essere interessante fare emergere come era la sua vita prima e com'è ora, quali sensazioni ha provato, qual è stata la motivazione che l'ha spinto a cambiare vita, quali impegni si è assunta.

È possibile presentare in gruppo il video che riassume la puntata radiofonica di Radio Vigiova con i "The Sun", band vicentina di cui di seguito riportiamo i testi di due canzoni, che raccontano la svolta che hanno vissuto anche dal punto di vista spirituale/esistenziale. È anche ipotizzabile invitarli personalmente per una testimonianza: per contattare i "The Sun" rivolgersi alla commissione diocesana.

Il link per trovare il video è il seguente: <http://vimeo.com/16853667>

San Salvador

*Ci sono cose di me che non mi spiego
E non vedo vie che dicano chi sono io veramente
Non so*

*Mi specchio in un passato che oggi non c'è
Ma c'è una faccia che si chiede: Chi sei?*

*La Luce schiude intenti che oggi non vuoi
Se dunque cambi il passo nelle cose che sei
Qui non c'è acceso e spento
Quel che esiste lo sai
Vince solo quello*

E dunque, Chi sei?

*La notte sogni facce che oggi non hai
Ma che sai sono lì nascoste dentro di te
La vita che sei ti chiede d'essere te
Solo te stesso*

*Ed è così che ho sentito
Questo Intenso impulso che salva la Vita
Che salva l'Amicizia
Che salva una Casa
Che salva continuamente
E che guida quest'Anima alla sua sorgente*

dunque, Chi sei?

[...]

Chi sei? Tu lo sai

*E non c'è voce che ti tenga
Solo tu puoi alzare il velo che nasconde quello che sei
Non c'è successo che ti batte, ma lo vedi?
Hai vinto tu!!!*

L'alba che vuoi

*Siamo più deboli ogni giorno ed incapaci di vedere
pacifisti non per scelta e impauriti dal dolore,
nemici di noi stessi chiusi in casa ad aspettare
che fuori cambi il mondo
ma senza intervenire.*

*Non è la soluzione esatta
di questo passo non cambieremo mai,
non ci alzeremo mai,
se non muoviamo un passo verso il paradiso
lui non verrà da noi,
così mai certezze non ne hai
è inutile aspettare gli altri quando sai
che tutto comincia se lo vuoi.*

*Non penso che il coraggio sia un valore del passato
che la voglia di cambiare assomigli ad un reato.
Che questa indifferenza sia soltanto un modo più educato
di mandare avanti tutto così come te l'han dato.*

Testimone associativo: beato Alberto Marvelli

Beato Alberto Marvelli (Ferrara 1918 - Rimini 1946) è senza dubbio uno dei testimoni associativi più significativi, che ci ha lasciato, attraverso il diario, i pensieri che raccontano il suo dialogo interiore con il Signore. È attraverso questo dialogo che Alberto impara a fare verifica delle proprie azioni, a conoscere se stesso, a decidere verso quale punto convergere e su quali basi costruire la propria vita.

In lui preghiera e azione sono modalità diverse di un unico impegno, si fondono nel compimento della volontà di Dio e della comunione con Lui. Vive così una singolare esperienza di contemplazione nell'azione: attraverso la preghiera partecipa all'essere e al progetto di Dio, attraverso l'azione partecipa all'agire di Dio nella storia.

Fu impegnato nel difficile compito della costruzione della città terrena, nella convinzione che il mondo fosse la vigna del Signore, nella quale si deve lavorare con amore, secondo i criteri di Dio, e che si può realizzare la santità proprio col mondo, nel lavoro, nella professione, nella famiglia, nello studio, in ogni situazione.

Però, la sua azione apostolica scaturiva dal suo ricco mondo interiore: infatti era convinto che l'azione apostolica non fosse sufficiente a sostenere tutta la vita spirituale, che non basta lavorare per il Signore, ma bisogna dedicare molto tempo alla preghiera.

Di seguito riportiamo alcuni pensieri che Alberto annotò nel suo diario e che riguardano il suo modo di vivere la preghiera, la comunione e il discernimento.

Preghiera

Tutto è pace intorno, ai vari rumori della giornata è succeduto il notturno silenzio. In

mezzo a questa solitudine mi sento tutto diverso, la fantasia spazia in un campo più vasto, e si perde quasi nell'infinito.

Una pace soave mi riempie il cuore e mi fa gustare una dolce ebbrezza ed una gioia che invano cerco tra i divertimenti ed i rumori del giorno. Le montagne che mi circondano, che si stagliano nette nell'azzurro del cielo, sembrano dare maggior sicurezza alla mia gioia e più forza ai propositi che mi sgorgano dal cuore.

Luce è il Signore, Egli è la Salvezza. L'anima che si fida di Lui vive di Lui e non è spaventata dagli ostacoli.

Lo sai, Signore, nulla posso da me, sono il più miserabile della terra. Confido completamente nel tuo aiuto.

Dammi un cuore immenso, simile al tuo, che travolga i limiti della mia persona e senta palpitare in me il dolore del mondo.

Dammi, o Gesù, gli stessi sentimenti che provasti tu dinanzi ai poveri.

E' immensamente triste una giovinezza senza la passione delle altezze.

Voglio riuscire, voglio tentare la via dei santi. Gesù, dammi tu la volontà necessaria.

Comunione

Tutto nella Chiesa è Amore, perché la Chiesa è il Cristo sempre vivente. È nella nostra unione soprannaturale e vitale con Cristo, come membra del suo mistico corpo, che ci si rivela la vera essenza dell'amore cristiano dei fratelli.

L'attività del cristiano deriva da Lui, sorgente divina di vitalità nel corpo mistico. Questa vita è amore, energia, coesione... l'amore è lo stile vitale del cristiano.

Discernimento

Fare il punto. Questa frase si usa spesso in marina per orientarsi. Fare ogni tanto il punto della nostra vita spirituale, morale, materiale, di tutte quelle che sono le manifestazioni del nostro pensiero e della nostra volontà. Fare il punto per constatare il cammino compiuto, per vedere se vi è un progresso o un regresso, per riprendere con più lena la via, la nostra la via, quella che il Signore affida a tutti, distinta, ma con il medesimo fine: la salvezza.

LABORATORIO

Proponiamo un laboratorio per presentare e consegnare ai 18-19enni la Regola di vita spirituale dei giovani di AC Mendicanti del cielo.

- Punto di partenza può essere un lavoro personale provocato da questa domanda: quali sono le tre parole chiave della tua vita? Detto in altri termini: con quali parole potresti indicare i pilastri su cui si costruisce la tua vita? (ad es., qualcuno potrebbe dire "amicizia", qualcun altro "pace", "speranza", "serenità", "giustizia"...). L'obiettivo è condividere queste parole motivandole in concreto: ciascuno deve dire come si traducono e come si declinano nella sua vita quotidiana queste parole chiave.
- Il secondo passaggio del laboratorio è la scelta delle parole chiave condivise da tutti. Il gruppo, senza l'apporto degli animatori, deve scegliersi delle parole comuni (al massimo 5), a partire dalla condivisione che ciascuno ha fatto delle proprie parole.
- L'animatore dedica un po' di tempo per presentare in sintesi la Regola **Mendicanti del cielo** a partire proprio dalle tre parole che la compongono: **preghiera**, **comunione**, **discernimento**. Sarebbe interessante fare un confronto tra queste tre parole e quelle scelte dal gruppo.
- Si conclude con un breve momento di preghiera (magari in una cappellina o in chiesa) dove gli animatori consegnano ai ragazzi la Regola. I testi di Marvelli proposti nella testimonianza si prestano per essere utilizzati proprio in questo momento e sono già catalogati in base alle parole della Regola.

MODULO 4, Tempo di Quaresima

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

Lc 22, 14-27

CONTENUTO FORMATIVO

Preparandosi alla Pasqua, in questo modulo quaresimale, si ripercorre l'icona biblica dell'ultima cena. Gesù, ancora una volta, invita a fare memoria del suo dono di sé e a donarci, noi stessi, per servire il prossimo. È una chiamata, la nostra, che nasce e si rinnova sempre a partire dall'Eucarestia: ogni discepolo, in ogni epoca, è chiamato a lasciarsi educare, formare, rimodellare continuamente dall'Eucarestia, che ci fa entrare nella logica della croce, cioè nella prospettiva del servizio, del dono totale di sé, della solidarietà con gli ultimi.

OBIETTIVO

Approfondire la dimensione del servizio e del dono di sé quali doni che hanno radice e fondamento nell'Eucarestia. Sperimentare come le differenti espressioni del servizio si armonizzano nella comunità cristiana, arricchendola, come "convivialità delle differenze".

PROVOCAZIONE

Si propone di iniziare il modulo chiedendo ai ragazzi di riflettere a partire dalla domanda: "Chi è il più piccolo per te? Chi è ultimo, solo, ai margini?". Si possono invitare i ragazzi a portare dei ritagli di giornale, per esempio, dove ci siano immagini, titoli, da raccogliere eventualmente in un cartellone. L'animatore, quindi, lancia alcune provocazioni, a partire dalle quali discutere e condividere:

Sappiamo riconoscere nel volto dell'ultimo il volto di Dio?

L'esperienza del servizio vissuta da un credente è la stessa cosa del servizio praticato da chi non crede?

Il servizio ha un legame con il cammino di fede che ciascuno vive?

Concretamente, per un ragazzo della tua età, quale posto occupa il servizio?

L'obiettivo della provocazione è quello di stimolare i 18-19enni a far emergere come vivono - se lo vivono - o come pensano il servizio, per poi riflettere sul legame inscindibile che ancora il servizio all'Eucarestia.

PAROLA

Icona biblica per il quarto modulo - Lc 22,14-27

- ✱ Una proposta simpatica e interessante per vivere l'incontro con la Parola in questo tempo di quaresima e valorizzare in modo esperienziale e dinamico l'icona biblica proposta, potrebbe essere programmare - per i giorni che precedono la Settimana Santa - la celebrazione della Pasqua ebraica, attraverso la cena con l'agnello e tutti gli altri ingredienti previsti. Naturalmente l'esperienza va preparata per tempo facendosi aiutare da una figura esperta, da qualcuno che sia in grado di condurre. È anche possibile chiedere materiali e supporto organizzativo in centro diocesano.
- ✱ L'alternativa potrebbe essere far vivere ai ragazzi la lavanda dei piedi durante la celebrazione del Giovedì Santo.
- ✱ Per quanto riguarda l'icona biblica in questione, alcuni passaggi chiave da evidenziare nel brano di Luca possono essere i seguenti.
 - ✚ L'Ultima Cena avviene nel contesto della Cena Pasquale Ebraica che Gesù celebra con i suoi discepoli a conclusione della sua vita terrena, qualche ora prima di morire; e Gesù riferisce a se stesso due alimenti fondamentali presenti nella cena: il pane e il vino, che lui invita a riconoscere come segni del suo corpo e del suo sangue. Che cosa significa questo? Che la vera liberazione da ogni forma di schiavitù si realizza nella nostra vita diventando amici di Gesù; il suo nome significa "Dio salva": Gesù è il vero liberatore, il nuovo Mosè, colui che ci permette di passare dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla terra promessa, dall'oscurità della notte all'alba di un giorno nuovo. Gesù diventa, per coloro che credono in lui, la vera Pasqua, cioè la salvezza definitiva.
 - ✚ Il pane che egli spezza e consegna ai discepoli è il suo corpo. Il corpo non è soltanto l'elemento biologico e materiale; il corpo è tutta la vita di una persona considerata nella sua concretezza e storicità; il corpo è la nostra possibilità di entrare in relazione con gli altri e stabilire contatti, legami. Il corpo che Gesù offre nell'ultima cena - anticipando simbolicamente l'offerta totale di sé che sta per fare sulla croce - ha una caratteristica fondamentale: è un corpo "dato per", donato. Questo è lo stile con cui Gesù ha vissuto ogni istante della sua vita, che è stata una "pro-esistenza", un vivere a vantaggio

dell'altro, una vita costantemente donata agli altri; è sempre utile ripensare a tutto ciò che Gesù ha fatto nella sua corporeità: ha toccato, ha preso per mano, ha visto, ha ascoltato, ha mangiato con tutti, specialmente con gente considerata indegna, ha guarito, ha salvato, ha ridato affetto e speranza a tutti coloro che gli hanno chiesto aiuto. Il corpo di Gesù è sempre stato un corpo "dato".

✚ L'invito alla memoria ("fate questo in memoria di me") va compreso nella logica della Pasqua ebraica, che era appunto un **memoriale** (cfr. Esodo 12,14). Il memoriale per gli Ebrei non è un semplice anniversario, un ricordo o una ripetizione. Celebrare il memoriale significa ridiventare contemporanei a quell'evento di salvezza e di liberazione; l'Ebreo celebra ogni anno la cena pasquale come se stesse lui personalmente uscendo dall'Egitto e attraversando il Mar Rosso. Così pure l'Eucarestia è per noi cristiani un memoriale di Gesù, diventiamo contemporanei al suo offrirsi, al suo consegnarsi e donarsi agli uomini, diventiamo contemporanei al suo amore e riceviamo come alimento un corpo spezzato e un sangue versato, che hanno entrambi la caratteristica di essere distribuiti, cioè donati. Celebrare l'eucarestia significa per ciascuno di noi entrare in questa logica: "Eucarestia" (e Luca in questo brano usa esattamente il verbo "eukaristésas", rese grazie) significa "rendimento di grazie": è la gratitudine che nasce dall'amore di Dio e che ci porta a diventare un tutt'uno con Gesù e con il suo corpo donato, facendoci anche noi pane spezzato e vino versato per la gioia dei fratelli che incontriamo lungo le strade della nostra vita.

✚ A questo punto è interessante notare i due passaggi che seguono. Gesù si consegna con la consapevolezza che accanto a lui c'è chi lo ha già tradito a morte. E come se non bastasse, subito dopo segue una discussione tra i discepoli dove si chiedono chi è il più grande tra di loro. Sembra che Gesù abbia completamente fallito la sua missione: la logica dell'amore, del servizio e del dono che ha cercato di trasmettere non si è diffusa nemmeno tra i suoi amici più cari; questi elementi amplificano la portata del dono che Gesù sta facendo, un dono di sé che è assolutamente gratuito, non meritato, folle. Gesù desidera consegnare totalmente se stesso a chi lo tradisce, a chi lo rinnega, a chi lo abbandona, a chi non ha capito nulla della sua identità! Loro pensavano che Gesù fosse un Messia potente, capace di schiacciare i nemici; Gesù si identifica invece nella figura del **Servo** ("Io sto in mezzo a voi come colui che serve", Lc 14,27): Gesù è il Messia povero, che volontariamente si offre come vittima sulla croce per pagare lui di persona al posto nostro, per rispondere alla logica della violenza con la logica dell'amore e del perdono.

TESTIMONIANZA

Le due testimonianze evidenziano come il servizio e l'impegno siano frutto di una vita interiore, dell'incontro con l'Eucarestia, e non possano, per un cristiano, slegarsi da essa.

Testimonianza associativa: Giorgio La Pira

Giorgio La Pira (Pozzallo-Sicilia-, 9 gennaio 1904 - Firenze, 5 novembre 1977) è stato un politico, italiano, sindaco di Firenze, servo di Dio per la Chiesa Cattolica.

Nel 1923 La Pira ha 19 anni e scrive alla sua guida spirituale mons. Mariano Rampolla del Tindaro. In questa lettera, La Pira rivela tutta la forza della sua fede, la sua indole mistica che resterà poi sempre alla base anche degli impegni più coinvolgenti della vita attiva.

La Messa cui partecipo in queste Domeniche mi dà i capogiri: mi fa nascere il bisogno di uno zelo più arduo, di una memoria più presta, di una operazione più eroica. Iddio sia Benedetto: poiché questi tormenti d'Amore, questa necessità di azione, questa ricerca di cooperare ai suoi misteri mi richiama alla Missione di Santità che rende l'uomo degno di tutte le luci e di tutta la Pace.

La zia Settimia, a cui scrive questa lettera, è la moglie di Luigi Occhipinti, massone e anticlericale.

Aprile 1931

Carissima zia,

Queste occasioni di spargere la parola del Signore non mi sono ormai infrequenti: ed è sublimemente bella questa seminazione di bene che il Signore mi affida.

Lavorare per l'azione cattolica, lavorare per la Chiesa nell'opera di apostolato e nella carità spirituale e materiale è diventata l'esigenza fondamentale della mia vita. Trarre occasione da tutte le circostanze per proclamare al mondo che se ne è dimenticato la

dolce verità di Gesù Cristo, di un Dio fatto uomo e morto in croce per noi, è opera che commuove profondamente la mia anima.

Sotto questo aspetto è forse vero l'aggettivo «perduto» che avete usato per me: è vero, c'è ormai in me un cuore che si è allargato un po' verso tutti i fratelli: c'è come il desiderio di una sovrannaturale paternità che ci fa generare figli al Signore mediante la parola e l'opera. Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo, però, che Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da Lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore: e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto.

Quando è sindaco di Firenze, Giorgio La Pira intesse un fitto scambio di lettere con le monache di clausura, facendo di queste lettere "un ponte tra il mondo della contemplazione e quello dell'azione".

Reverenda Madre,

il mondo «profano », cioè il mondo specificamente umano, il mondo che si edifica attraverso la vita tecnica, economica, sociale, politica e culturale, questo mondo che è, in certo modo, il mondo dell'azione, dell'attività esterna, del dinamismo incessante, domanda, spesso inconsapevolmente, una cosa sola: l'acqua della grazia, la dolcezza sperimentata dal silenzio, le vitali intuizioni della solitudine, i frutti soavissimi dell'orazione, le delicate e verginali purità della luce interiore.

E allora? Allora ecco ciò che urge nella vita dei monasteri di clausura: un «ponte» in qualche modo visibile con questo mondo umano che attende la rugiada della grazia dell'amore; un canale che faccia rifluire anche visibilmente dall'una sponda all'altra l'onda verginale della grazia, l'attrattiva invincibile della bellezza suprema: Dio amato, Dio contemplato, Dio infinitamente goduto: una parte, per così dire, di questo «spreco» divino di adorazione e di canto, di gioia e di esultanza, domanda di essere riversata sull'uomo. Cosa si è fatto quest'anno! Si è tentato di stabilire un «ponte» fra queste due sponde ambedue essenziali alla Chiesa ed alla civiltà: attrarre lo sguardo del mondo «profano» verso il mondo contemplativo, attrarre lo sguardo del mondo contemplativo verso il mondo profano.

La Pira

III Domenica dell'Avvento, 1951.

Un altro testo che proponiamo è un estratto dell'omelia di **Papa Benedetto XVI** a conclusione del XXV Congresso eucaristico nazionale italiano (11 settembre 2011)

Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la "nuova alleanza nel suo sangue", dona se stesso. Gesù anticipa l'atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. (...)

Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr 1 Cor 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della Didaché: "Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno" (IX, 4). L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, "nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri", per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" (Deus caritas est, 14).

La bimillenaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato

(cfr Mt 25,34-36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza. Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate. Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a servizio dell'unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione. Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto. Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna.

Testimonianza dei giorni nostri: un giovane in servizio

L'esperienza di Chiara

Chiara ha 19 anni e ha concluso il liceo scientifico a Schio. L'anno prossimo vorrebbe studiare farmacia, «se passo il test...». Ha sempre partecipato ai gruppi giovanissimi di Ac, e da tre anni e mezzo fa parte anche del gruppo dell'Operazione Mato Grosso.

Per me l'Ac è stata un percorso di crescita nella fede che mi ha permesso di passare da una fede trasmessa a una fede mia. Ciò che mi mancava era, da tanti discorsi, arrivare alla pratica, nel mio gruppo parrocchiale era difficile aiutare concretamente; io non ero contenta, cercavo qualcosa di più. Per questo, tre anni e mezzo fa, ho cercato l'esperienza del gruppo Mato Grosso, che inizialmente era un hobby, poi è diventato il modo per fare qualcosa di buono e ora è una scelta di vita.

In Ac, si parte dagli insegnamenti cristiani, e si arriva alla pratica, se la cerchi. Nel Mato Grosso è l'inverso: si parte dalla pratica per capire che realizzi i valori cristiani. Io, nella mia esperienza ho fatto un incrocio! E ho capito, ho avuto "le prove" di quanto sono vivibili i valori cristiani. Tempo fa il "Lascia tutto e seguimi" mi pareva una cosa spaventosa. Ora capisco che è fattibile.

In gruppo, parliamo tanto di carità: carità è anche svegliarsi prima la mattina per andare a pregare, alzarsi a un orario indecente per pregare! Per me la carità è andare incontro agli altri dal punto di vista non solo materiale ma anche spirituale. È importantissima la carità verso gli altri, perché entrando nelle case della gente, le persone ti raccontano la loro vita, e tu hai sempre da imparare, è stupendo, ti apre gli orizzonti, e non corri il rischio di sentirti arrivata, più avanti degli altri. Tenersi svegli, rompersi le scatole, correre.

Sento la responsabilità dei ragazzi che mi guardano in cerca di consiglio. Ma io non sono nessuno! Forse ho bisogno anch'io di qualcuno che mi guidi! Al campo il relatore ha detto che tutti potremmo essere santi. E un ragazzo mi ha detto: "Eh no! Dipende dalle possibilità! Sono le circostanze a fare di una persona un santo, io non lo sarò mai perché non ho avuto le sue esperienze". Secondo me, no. Abbiamo tutti la possibilità. Non perché la santità sia perfezione, ma perché tutti possono volere quel qualcosa di più, e poi, non puoi più smettere, fare a meno, tirare indietro, abbassare il tiro. Dopo inizi la corsa senza fiato. E se mi fermo mi dico: "Chiara, questa non sei tu!". Non mi posso accontentare.

"Non accontentatevi di niente di meno di Gesù", diceva... Come fai ad accontentarti di meno? Più punti in alto, più ti fai male cadendo, ma... ha ragione mia mamma: abbiamo l'aiutante migliore che esista! Io mi faccio domande: allora, io, cos'è che devo fare? Qual è la missione che ho? Il don al campo mi ha detto: illuminare il mondo, portare luce e gioia. Allora sento il bisogno di pregare per poter dare il meglio di me. Quando qualcuno mi chiede un consiglio, devo dare quanto di meglio ho da dare. Quando faccio i lavori, sotto la pioggia o sotto il sole, al di là della voglia e della paga, la serietà è fare il meglio del meglio.

Al campo non ci volevo andare e pregavo: "Fammi stare indifferente!". Ma non ce l'ho fatta. Quando prego ora dico: "Gesù, in tutti i momenti in cui penso 'Pensa solo a te stessa', no!, scombuscolami la vita!". Mi dico: pensa agli altri, dopo un po' tu da solo non vai da nessuna parte, e neanche gli altri vanno da soli. Lasciarsi scombinare la vita dagli altri è importante. E poi lo so che alla fine ringrazio.

LABORATORIO

Si chiede ai giovanissimi di fare una sorta di censimento dei gruppi-associazioni-realtà (ecclesiali e non) che svolgono un servizio nella loro parrocchia o nel loro vicariato, magari creando una mappa con foto, oggetti simbolici: l'animatore li guidi a scoprire le diverse forme del servizio, le diverse persone che aiuta e coinvolge, vicine e lontane. (Si sottolinei che il servizio in parrocchia non è solo essere educatori Acr, che la missione non è solo l'Africa, o il Brasile, che molto spesso "il più piccolo" ci è proprio accanto).

Fra i gruppi censiti, i ragazzi ne scelgano tre o quattro, in base al loro interesse, da incontrare. Se possibile, il gruppo giovanissimi incontri l'associazione dove essa presta servizio, uscendo dalle stanze della parrocchia e vedendo come i cristiani prestano servizio nella Chiesa e nel mondo.

Ciascuno dei giovanissimi resterà colpito da un'esperienza particolare: ognuno ha una propria vocazione al servizio, diversa e complementare a quella altrui. Se ciascuno asseconda la propria sensibilità e scopre di voler aiutare chi per lui è "il più piccolo", il gruppo potrebbe prendersi cura di un'ampia fascia di persone che vivono ai margini. Si invitano i 18-19enni a pensare a quale potrebbe essere il loro ambito in cui compiere un piccolo servizio e assumersi un impegno.

MODULO 5, Tempo di Pasqua

***Non ardeva forse in noi il nostro cuore
mentre egli conversava con noi lungo la via,
quando ci spiegava le Scritture
Lc 24, 13-35***

CONTENUTO FORMATIVO

In questo modulo emerge una nuova “forza”: è quella che guida i discepoli di Emmaus nell’andare a testimoniare l’esperienza di gioia e di fede dopo aver incontrato il Signore Risorto. I discepoli in viaggio incontrano Gesù che diventa loro compagno di strada, lo riconoscono nello spezzare il pane. Da questo incontro i loro occhi e il loro cuore si riempiono di un rinnovato entusiasmo e, con ardore, sentono il desiderio di annunciare e testimoniare ciò che hanno visto e sentito.

A partire dalla Parola, il ragazzo è invitato, a questo punto della sua strada, a riflettere su dove e come ha incontrato il Signore Gesù, a far luce su alcuni punti importanti della sua crescita spirituale, ad essere testimone vivente della presenza di Cristo tra noi.

OBIETTIVO

Obiettivo prioritario di questo modulo è far emergere alcune significative esperienze di fede che il ragazzo ha vissuto. L’adolescente è chiamato a ricercare alcuni momenti di incontro con il Signore; sull’esempio dei discepoli di Emmaus cerca di capire come riconoscere la presenza del Signore in mezzo a noi e come poterlo annunciare. Nel raccontare agli altri alcuni episodi del suo cammino di fede il ragazzo si fa testimone, si apre alla dimensione del condividere la propria esperienza di fede.

PROVOCAZIONE

Proponiamo ai ragazzi di descrivere un episodio della propria vita in cui hanno sentito “ardere” il proprio cuore. Si chiede ad ogni ragazzo di portare al gruppo un oggetto che, per qualche motivo, ricorda questo momento speciale. La condivisione parte da questo oggetto simbolico. L’obiettivo è interrogarsi su che cosa è “speciale” per noi, che cosa ha la capacità nella vita quotidiana di farci “ardere il cuore”.

PAROLA

Icona biblica per il quinto modulo - Lc 24,13-35

- ☀ **Proposta:** lavorare su questo racconto di Luca - molto conosciuto e sempre efficacissimo - nel contesto di un’uscita conclusiva dove prepararsi per la **Professione Pubblica della Fede**, che sarà celebrata in parrocchia durante una Messa domenicale. Così, in questo modulo, **Parola e Laboratorio** vengono a coincidere. Non è necessario spostarsi dalla propria parrocchia, però varrebbe la pena trascorrere insieme un tempo prolungato, anche in uno degli ambienti parrocchiali come la canonica, l’oratorio, un luogo dove stare insieme un paio di giorni, almeno il tempo di un week end.
- ☀ Si possono ipotizzare, seguendo il brano, quattro momenti da far vivere ai ragazzi che corrispondano ai passaggi che i due discepoli hanno sperimentato nel loro incontro con il Signore risorto.
- ☀ **Primo momento.** Una condivisione a due a due, magari itinerante, muovendosi all’aria aperta come i due discepoli in cammino verso Emmaus. In questa condivisione sono invitati a parlare delle proprie delusioni: nella mia vita e soprattutto in questo momento, da che cosa o da chi sento di aver ricevuto una delusione? E perché proprio quella situazione o quella persona mi ha provocato una forte delusione? Quali erano le mie aspettative che non si sono realizzate? Si tratta cioè di mettersi nei panni dei discepoli di Emmaus nella prima fase del loro percorso, quando discutono tra di loro con il volto triste (è importante che in questo primo passaggio il brano evangelico non venga mai nominato).
- ☀ **Secondo momento.** L’animatore - laddove è possibile si chiede aiuto ad una figura più esperta - accompagna i ragazzi all’incontro con la Parola sottolineando i passaggi chiave del racconto di Luca. Questa seconda fase corrisponde al momento in cui Gesù fa ardere il cuore dei due discepoli spiegando loro le Scritture. La prima cosa da fare è leggere il brano evangelico in gruppo. È provocatorio leggerlo adesso, senza averlo introdotto prima, all’inizio del primo momento. Così i ragazzi possono ripensare al loro dialogo a due a due sulle proprie delusioni identificandosi ora con l’esperienza dei discepoli di Emmaus.

Una modalità per gustare e far gustare il brano potrebbe essere la sottolineatura dei cambiamenti che avvengono in questi due discepoli. L'animatore o colui che guida questo momento può far notare ai ragazzi questi passaggi.

- ✚ Innanzitutto un riferimento geografico: **Gerusalemme**. È una città che ha un forte significato simbolico in tutto il vangelo di Luca. Luca costruisce il suo vangelo come un grande viaggio che Gesù compie verso Gerusalemme, la meta definitiva, la città dove Gesù porta a compimento la sua missione e realizza le attese di Israele rivelandosi come Messia, cioè quella figura misteriosa che il popolo ebraico attendeva da secoli come liberatore, salvatore, colui che viene nel nome di Dio. "Messia" (tradotto nella lingua greca con la parola "Cristo") in ebraico significa "unto, consacrato". I due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme, stanno camminando nella direzione inversa rispetto all'itinerario che Gesù ha fatto nella sua vita. Potremmo dire che stanno camminando in direzione anti-evangelica! È il segno che hanno completamente perso le speranze in Gesù (infatti più tardi parlando con questo "sconosciuto", gli diranno: "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele" - v.21). Non lo riconoscono più come Messia, liberatore, salvatore. Sono delusi. Per loro Gesù è morto e lì è finito tutto: si sentono traditi nelle loro aspettative.

A questo punto è bene collegarsi con l'attività che i ragazzi hanno appena vissuto a due a due.

Alla fine del brano però accade un'inversione di marcia: i due discepoli riprendono la giusta direzione, tornano verso Gerusalemme e si ricongiungono con la comunità. Cos'è capitato nel frattempo? Questo è il primo cambiamento da far notare: un **cambio di direzione**.

- ✚ Facciamo notare anche un interessante **cambiamento di stato d'animo**. I due discepoli all'inizio sono amareggiati, hanno il "volto triste" (v.17). Alla fine del racconto si dichiarano reciprocamente di aver provato un sentimento radicalmente diverso: *"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"* (v.32). Dalla tristezza al cuore che arde: secondo cambiamento.

- ✚ C'è anche un **cambiamento di sguardo**. *"I loro occhi erano impediti a riconoscerlo"* (v.16). alla fine del racconto si dice: *"Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"* (v.31). Dagli occhi incapaci di riconoscere a occhi che si aprono e riconoscono: terzo cambiamento.

- ✚ C'è anche un altro cambiamento, più difficile da notare: il modo con cui questi due personaggi parlano tra di loro; si tratta di un **cambio di atteggiamento**. All'inizio il loro conversare non è sereno; nel testo originale (in greco), Gesù si rivolge a loro con una domanda nella quale appare il verbo *"antibállomai"* (v.17), che significa discutere, ma non in modo sereno. È un parlarsi carico di tensione e di aggressività, come se non fossero in grado di confrontarsi senza arrivare allo scontro. Non sono in pace tra di loro. Alla fine del racconto, il loro conversare diventa una condivisione carica di entusiasmo; non solo ritrovano un atteggiamento diverso nel parlarsi tra di loro, ma sentono che devono tornare subito a Gerusalemme per raccontare anche agli altri l'esperienza che hanno appena vissuto.

- ✚ Ma all'origine di tutti questi cambiamenti ce n'è uno che risulta fondamentale: un vero e proprio **cambio di prospettiva**! L'incontro e il dialogo con il Risorto permette a questi due discepoli di rileggere tutta la vita di Gesù con occhi nuovi: loro avevano colto di lui soltanto l'elemento della **potenza**. Gesù di Nazareth è per loro un *"profeta potente"*. Si erano immaginati un messia glorioso e trionfante, capace di schiacciare i nemici con la forza, un liberatore politico che avesse cacciato i Romani. Ma Gesù ha sempre rifiutato questa logica di potere, presentandosi invece come *"colui che serve"* (Luca 14,27). Qui urge un confronto con l'icona biblica del quarto modulo, dove Gesù istituisce l'eucarestia consegnandosi nei segni del pane e del vino come corpo donato e sangue versato, riassumendo così tutta una vita spesa nella logica del servizio e della dedizione. E non è casuale che i discepoli riconoscano Gesù nel momento in cui spezza il pane, cioè in un gesto che li riporta al contesto dell'ultima cena, dove Gesù si presenta come il servo, dove corregge la loro discussione circa chi dovesse essere il più grande, invitandoli a diventare piccoli e poveri. I discepoli di Emmaus così capiscono che Gesù non è un messia potente, ma un messia umile, che ama, che si dona, che soffre e paga al posto nostro, che invoca il perdono di Dio per coloro che lo stanno inchiodando sulla croce (Luca 23,34). Finalmente capiscono che la storia di Gesù è veramente una storia di amore; è questa la buona notizia. È la notizia che ti cambia la vita!

- ☀ Terzo momento. Dovrebbe collocarsi in un luogo spiritualmente significativo, come una cappellina se è possibile. Ci si dispone in cerchio e al centro viene posizionato un tavolino su cui mettere del pane e una caraffa di vino, i segni eucaristici che idealmente e simbolicamente ci fanno entrare nella *locanda di Emmaus*, dove Gesù viene riconosciuto allo spezzare del pane. È il momento in cui si aprono gli occhi dei discepoli e si rendono conto di avere vissuto un incontro personale con il Signore risorto. Attorno al pane e al vino viene proposta ora ai ragazzi un'esperienza di condivisione molto simile a ciò che hanno vissuto i due discepoli nell'istante in cui Gesù si rivela ai loro occhi e contemporaneamente scompare: iniziano a parlarsi in modo diverso; si raccontano emozioni profonde, parlano di Gesù con un rinnovato entusiasmo. La proposta per questo terzo momento è la seguente: ciascuno dei ragazzi è invitato a raccontare un proprio incontro personale con Gesù; un'occasione, un evento, una situazione, un fatto in cui ha avuto la sensazione di riconoscere Gesù, di sentirne la presenza, o perlomeno di avvertire nel proprio cuore una forte emozione spirituale.
- ☀ Quarto momento. I due discepoli partono con rinnovato slancio e tornano a Gerusalemme; lì raggiungono gli altri discepoli, cioè la prima comunità cristiana della storia (!) e fanno la loro testimonianza, raccontano il loro incontro con il Risorto. Questa conclusione del brano di Luca corrisponde nel nostro itinerario alla professione di fede che i ragazzi sono invitati a fare davanti alla propria comunità, durante una Messa domenicale. La parte conclusiva dell'uscita quindi dovrà essere la preparazione in gruppo di un loro "**credo**" che sarà recitato da loro subito dopo il testo ordinario del credo che normalmente si recita tutti insieme a Messa, dopo l'omelia. Per introdurre questo lavoro, proponiamo alcune "professioni di fede": dai testi della liturgia a espressioni molto più laiche (quali il credo di Gaber o il monologo nel film *Radiofreccia* - si veda alla fine del modulo). Questi testi sono uno stimolo per affidare ai ragazzi l'arduo compito di scrivere un **CREDO di gruppo**. Suggeriamo di lasciare che i 18-19enni lavorino da soli, senza l'apporto dell'animatore, che avrà il ruolo di supervisore. Suggeriamo anche di portare il frutto di questa "scrittura collettiva" al proprio parroco perché esprima un suo parere, prima di proclamare il testo davanti la comunità.
- ☀ Ipotesi di struttura delle due giornate (da adattare con la massima libertà). Se l'uscita si svolge dal sabato pomeriggio alla domenica a pranzo, i tempi potrebbero essere così scanditi.
 - ✚ Dopo una simpatica merenda iniziale, i ragazzi vengono divisi in coppie e si lancia il primo momento a due a due.
 - ✚ Al termine ci si ritrova tutti insieme e gli animatori leggono il racconto di Luca (sarebbe utile far portare ai ragazzi la propria Bibbia e far cercare il brano); si vive a questo punto il secondo momento.
 - ✚ Poi vale la pena fare un'adeguata pausa, preparare insieme la cena, vivere un buon tempo di serena convivialità e una serata in allegria, con giochi e animazione. Al termine, non troppo tardi, si può proporre il terzo momento con cui si chiude la serata.
 - ✚ Il mattino seguente può essere interamente dedicato al quarto momento.

TESTIMONIANZA

Il testimone dei giorni nostri potrebbe essere un **giovane** che ha iniziato un cammino di fede e crescita personale accompagnato da una guida spirituale. Proponiamo la testimonianza di Enrico, un giovane di 23 anni della nostra diocesi. La descrizione della guida spirituale offerta da questo giovane si inserisce bene sul tema dell'accompagnamento del ragazzo giunto a una sorta di maturità "vocazionale".

Un giorno ho chiesto, proprio a quella che sarebbe diventata la mia guida, in base a cosa e a quali caratteristiche avrei dovuto scegliere una persona a cui chiedere di accompagnarmi spiritualmente: relativamente giovane perché così forse può capirmi di più, o più anziana perché così ha più esperienza di vita; che già conosce bene me e la mia storia, oppure che non mi conosce molto ed ha il vantaggio di una prospettiva distaccata; un laico o un consacrato... Poi alla fine ho chiesto a lei, che mi conosceva già ma non troppo, e ho chiesto a lei perché naturalmente c'era un bel "feeling", e soprattutto perché sapevo, conoscendo una certa mia buona dose di pigrizia, di aver bisogno di una che mi mettesse davanti a me stesso.

Con la mia guida spirituale ho scoperto una relazione molto bella e soprattutto unica, ricca di ingredienti: lei è in primis guida spirituale, conosce bene l'animo umano, è capace di dare e di ricevere fiducia, e poi è naturalmente donna, suora, e anche - molto semplicemente ma efficacemente - adulta.

La vita interiore non è un dato di fatto, ma è un cammino: la guida spirituale è chi - col fiato più allenato del mio - cammina al mio fianco. Proprio in quanto "altro da me",

nella guida spirituale ho trovato uno specchio fondamentale: mi vedo nell'altro, che resta quello che è. Nell'accompagnamento spirituale ho imparato che è necessario instaurare un dialogo, perché emerga in me la verità di Dio che un altro può rivelarmi. Questo vuol dire senza dubbio crescere la propria fede nella comunione della Chiesa, ma credo possa significare anche affidarsi ad una relazione particolare: per alimentare la fede è importante l'accompagnamento di una persona più progredita nella fede. Ho imparato che della mia guida spirituale mi fido, e a lei devo scegliere di affidarmi con onestà e schiettezza, anche se è tremendamente difficile. Lei mi ascolta, prega con decisione, ha fiducia in me, ed ha pazienza insieme a me. Mi aiuta a fare le domande - quelle giuste, messe bene a fuoco - e poi a restare nelle domande, ad abitarle il tempo necessario per trovare una risposta. Una guida spirituale non è uno che risolve quiz senza sbagliarne una... Lei mi aiuta, ma le risposte arrivo a darle io. Una guida spirituale non è qualcuno che ti dice cosa fare.

Testimone associativo: Rosario Livatino

Rosario Angelo Livatino (Canicatti, 3 ottobre 1952 - Agrigento, 21 settembre 1990) è stato un magistrato italiano assassinato dalla mafia: venne ucciso mentre si recava in tribunale senza scorta, rifiutata per non mettere in pericolo la vita dei poliziotti.

Nelle agende di Livatino venne trovata dagli inquirenti la scritta "STD", "Sub tutela Dei", sotto la protezione di Dio. Era la sigla che nel Medioevo si usava apporre sui documenti per chiedere la divina assistenza per certi uffici pubblici sentiti come delicati. Queste tre parole erano il suo codice di vita, il senso della sua vocazione. Vocazione che aveva maturato nel corso del suo impegno in magistratura e che aveva incontrato anche momenti di difficoltà, come quando, assalito dalla pressante domanda "Dov'è la giustizia di Dio?", si era temporaneamente allontanato dai sacramenti.

Livatino era un lavoratore schivo, un servitore silenzioso e instancabile della giustizia, concepiva il ruolo del magistrato sciolto, separato da ogni altro potere sia di tipo istituzionale sia di tipo informale. Per questo motivo rifiutava di entrare in qualsiasi circolo, anche solo culturale. Rinunciò persino alla tessera dell'Azione Cattolica - in cui era cresciuto -, per non trovare un conoscente tra le persone coinvolte in giudizio. Essere giudice era, per Livatino, entrare nella logica di Dio e tradurla nelle decisioni quotidiane, spesso laceranti.

Livatino disse in un discorso:

Il compito del magistrato è quello di decidere. Decidere è scegliere e, a volte, scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni; e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare [...] Ma è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio: un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio.

Papa Giovanni Paolo II definì Rosario Livatino «martire della giustizia ed indirettamente della fede».

La professoressa Ida Abate, sua insegnante del liceo e biografa, ricorda così Rosario:

<http://www.youtube.com/watch?v=W-x2Eq3ydg&feature=related>

Dagli Scritti di Rosario Livatino:

Il più alto simbolo e il più alto segno giuridico è la dettatura dei dieci comandamenti, il decalogo, nel quale il legislatore, il "facitore del diritto", è Jhwh, Dio della giustizia e dell'amore".

"La giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità, che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera solidarietà umana."

"Il giudice, oltre che essere deve anche apparire indipendente. [...] E' importante che egli offra di se stesso l'immagine non di persona austera o severa o compresa del suo ruolo e della sua autorità o di irraggiungibile rigore morale, ma di una persona seria, sì, di persona equilibrata, sì, di persona responsabile pure; potrebbe aggiungersi, di persona comprensiva e umana, capace di condannare, ma anche di capire".

"Il Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere "giusti", anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano."

Segnaliamo anche un film del 1994 dedicato alla vicenda di R. Livatino, **"Il giudice ragazzino"**.

LABORATORIO

Uscita per preparare la Professione Pubblica della Fede; in questo modulo le voci "Laboratorio" e "Parola" vengono a coincidere.

Materiali per lavorare sul Credo

Credo

Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore Gesù Cristo unigenito figlio di Dio nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, dalla stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto e il terzo giorno è resuscitato secondo le Scritture ed è salito al Cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti ed il suo Regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati e aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Credo (versione breve)

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo; nacque da Maria vergine, patì sotto Ponzio Pilato; fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all'inferno; il terzo giorno resuscitò da morte; salì al Cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo; la santa Chiesa cattolica; la comunione dei Santi, la remissione dei peccati; la risurrezione della carne; la vita eterna. Amen.

Il Dio in cui non credo (Juan Arias)

Sì, io non crederò mai in:

Il Dio che "sorprenda" l'uomo in un peccato di debolezza.

Il Dio che condanni la materia.

Il Dio incapace di dare una risposta ai problemi gravi di un uomo sincero e onesto che dice piangendo: "non posso".

Il Dio che ami il dolore.

Il Dio che metta la luce rossa alle gioie umane.

Il Dio che sterilizza la ragione dell'uomo.

Il Dio che benedica i nuovi Caini dell'umanità.

Il Dio mago e stregone.

Il Dio che non si lasci dare del tu.

Il Dio nonno di cui si possa abusare.

Il Dio che si faccia monopolio di una Chiesa, di una razza, di una cultura, di una casta.

Il Dio che non abbia bisogno dell'uomo.

Il Dio lotteria in cui si vinca solo a sorte.

Il Dio arbitro che giudichi sempre col regolamento alla mano.

Il Dio solitario.

Il Dio incapace di sorridere di fronte a molte monellerie degli uomini.

Il Dio che "giochi" a condannare.

Il Dio che "mandi" all'inferno.

Il Dio che non sappia aspettare.

Il Dio che esiga sempre dieci agli esami.

Un Dio capace di essere spiegato da una filosofia.

Il Dio che adorano quelli che sono capaci di condannare un uomo.

Il Dio incapace di amare quello che molti disprezzano.

Il Dio incapace di perdonare tante cose che gli uomini condannano.

Il Dio incapace di redimere la miseria.

Il Dio incapace di capire che i "bambini" devono insudiciarsi e sono smemorati.

Il Dio che impedisca all'uomo di crescere, di conquistare, di trasformarsi, di superarsi fino a farsi "quasi un Dio".

Il Dio che esiga dall'uomo, perché creda, di rinunciare a essere uomo.

Il Dio che non accetti una sedia nelle nostre feste umane.

Il Dio che è capito soltanto dai maturi, i sapienti, i sistemati.

Il Dio che non è temuto dai ricchi alla cui porta sta la fame e la miseria.
 Il Dio capace di essere accettato e compreso dagli egoisti.
 Il Dio onorato da quelli che vanno a messa e continuano a rubare e a calunniare.
 Il Dio asettico, elaborato in un gabinetto scientifico da tanti teologi e canonisti.
 Il Dio che non sappia scoprire qualcosa della sua bontà, della sua essenza là dove vibra un amore per quanto sbagliato.
 Il Dio a cui piaccia la beneficenza di chi non pratica la giustizia.
 Il Dio per cui è il medesimo peccato compiacersi alla vista di due belle gambe, distrarsi nelle preghiere, calunniare il prossimo, frodare dal salario gli operai o abusare del potere.
 Il Dio che condanni la sessualità.
 Il Dio del "me la pagherai".
 Il Dio che si penta qualche volta di aver regalato la libertà all'uomo.
 Il Dio che preferisca l'ingiustizia al disordine.
 Il Dio che si accontenti che l'uomo si metta in ginocchio anche se non lavora.
 Il Dio muto e insensibile nella storia di fronte ai problemi angosciosi dell'umanità che soffre.
 Il Dio a cui interessano le anime e non gli uomini.
 Il Dio morfina per il rinnovamento della terra e speranza soltanto per la vita futura.
 Il Dio che crei discepoli che disertano i compiti del mondo e sono indifferenti alla storia dei loro fratelli.
 Il Dio di quelli che credono di amare Dio, perché non amano nessuno.
 Il Dio che è difeso da quanti non si macchiano mai le mani, non si affacciano mai alla finestra, non si gettano mai nell'acqua.
 Il Dio a cui piacciono quelli che dicono sempre: "tutto va bene".
 Il Dio di quelli che pretendono che il sacerdote cosparga di acqua benedetta i sepolcri imbiancati delle loro sporche manovre.
 Il Dio che predicano quei preti che credono che l'inferno è pieno e il cielo quasi vuoto.
 Il Dio di quei preti che pretendono che si possa criticare tutto e tutti all'infuori di loro.
 Il Dio che giustifichi la guerra.
 Il Dio che ponga la legge al di sopra della coscienza.
 Il Dio che sostenga una chiesa statica, immobile, incapace di purificarsi, di perfezionarsi e di evolversi.
 Il Dio di quei preti che hanno risposte prefabbricate per tutto.
 Il Dio che neghi all'uomo la libertà di peccare.
 Il Dio che non continui a scomunicare i nuovi farisei della storia.
 Il Dio che non sappia perdonare qualche peccato.
 Il Dio che preferisca i ricchi.
 Il Dio che "causi" il cancro, che "invii" la leucemia, che "renda sterile" la donna o che "si porti via" il padre di famiglia che lascia cinque creature nella miseria.
 Il Dio che possa essere pregato solo in ginocchio, che si possa incontrare solo in chiesa.
 Il Dio che non salvi quanti non lo hanno conosciuto ma lo hanno desiderato e cercato.
 Il Dio che "mandi" all'inferno il bambino dopo il suo primo peccato.
 Il Dio che non dia all'uomo la possibilità di potersi condannare.
 Il Dio per cui l'uomo non sia la misura di tutto il creato.
 Il Dio che non vada incontro a chi lo ha abbandonato.
 Il Dio incapace di far nuove tutte le cose.
 Il Dio che non abbia una parola diversa, personale, propria per ciascun individuo.
 Il Dio che non abbia mai pianto per gli uomini.
 Il Dio che non sia la luce.
 Il Dio che preferisca la purezza all'amore.
 Il Dio insensibile di fronte a una rosa.
 Il Dio che non possa scoprirsi negli occhi di un bambino o di una bella donna o di una madre che piange.
 Il Dio che non sia presente dove vibra l'amore umano.
 Il Dio che si sposi con la politica.
 Il Dio di quanti pregano perché gli altri lavorino.
 Il Dio che non possa essere pregato sulle spiagge.
 Il Dio che non si riveli qualche volta a colui che lo desidera onestamente.
 Il Dio che distrugga la terra e le cose che l'uomo ama di più invece di trasformarle.
 Il Dio che non abbia misteri, che non sia più grande di noi.
 Il Dio che per renderci felici ci offra una felicità separata dalla nostra natura umana.
 Il Dio che annichilisca per sempre la nostra carne invece di risuscitarla.
 Il Dio per cui gli uomini valgono non per ciò che sono ma per ciò che hanno o che rappresentano.
 Il Dio che accetti come amico chi passa per la terra senza far felice nessuno.
 Il Dio che non possieda la generosità del sole che bacia quando tocca, i fiori e il concime.
 Il Dio incapace di divinizzare l'uomo facendolo sedere alla sua tavola e dandogli la sua eredità.

*Il Dio che non sappia offrire un paradiso in cui noi ci sentiamo fratelli e in cui la luce non venga solo dal sole e dalle stelle ma soprattutto dagli uomini che amano.
Il Dio che non sia l'amore e che non sappia trasformare in amore quanto tocca.
Il Dio che abbracciando l'uomo già qui sulla terra non sappia comunicargli il gusto, la gioia, il piacere, la dolce sensazione di tutti gli amori umani messi insieme.
Il Dio incapace di innamorare l'uomo.
Il Dio che non si sia fatto vero uomo con tutte le sue conseguenze.
Il Dio che non sia nato dal ventre di una donna.
Il Dio che non abbia regalato agli uomini la sua stessa madre.
Il Dio nel quale io non possa sperare contro ogni speranza.
Sì, il mio Dio è l'altro Dio.*

Credo (Michele Do)

*Credo in un solo Dio che è Padre,
fonte sorgiva di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà.
Da Lui vengono e a Lui ritornano tutte le cose.
Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.
Immagine invisibile e trasparente dell'invisibile volto di Dio.
Immagine alta e pura del volto dell'uomo
Così come lo ha sognato il cuore di Dio.
Credo nello Spirito Santo,
che vive ed opera nelle profondità del nostro cuore,
per trasformarci tutti ad immagine di Cristo.
Credo che da questa fede fluiscono
Le certezze più essenziali della nostra vita:
la Comunione dei Santi e delle cose sante che è la Chiesa,
la Buona Novella del perdono dei peccati,
la speranza della Resurrezione
che ci dona la certezza che nulla va perduto della nostra vita:
nessun frammento di bontà e di bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato,
nessuna lacrima e nessuna amicizia. Amen!*

Credo che Cristo sia Divino (Pier Paolo Pasolini)

*La mia idea è questa: seguire punto per punto il Vangelo secondo Matteo, senza farne una sceneggiatura o riduzione. Tradurlo fedelmente in immagini, seguendone senza una omissione o un'aggiunta il racconto. Anche i dialoghi dovrebbero essere rigorosamente quelli di San Matteo, senza nemmeno una frase di spiegazione o di raccordo: perché nessuna immagine o nessuna parola inserita potrà mai essere all'altezza poetica del testo. E' quest'altezza poetica che così ansiosamente mi ispira. Ed è un'opera di poesia che io voglio fare. Non un'opera religiosa nel senso corrente del termine, né un'opera in qualche modo ideologica. In parole molto semplici e povere: io non credo che Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente, almeno nella coscienza. Ma credo che Cristo sia divino: credo cioè che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità. Per questo dico 'poesia': strumento irrazionale per esprimere questo mio sentimento irrazionale per Cristo.
Pier Paolo Pasolini, parlando del suo film *Il Vangelo secondo Matteo*, *Quaderni di Filmcritica*, Bulzoni editore 1977.*

Io credo in Dio (Giorgio Gaber)

*Son sempre stato un uomo moderato
che sa trovare il buono dov'è
non ho nemici e sono rispettato
mi son fatto tutto da me.
Ho una posizione, penso anche al domani
nella mia vita ho sempre lavorato
sono abbastanza contento di me.*

*Io credo all'amore, io credo all'onestà
io credo all'onore, all'amicizia, alla bontà.
Io credo alla famiglia, alle persone che mi sono care
credo alla voce del cuore che è la più grande verità.
Io credo alla vita, credo alla Santa Provvidenza,
con tutta la forza io credo, io credo, io credo...
io credo in Dio!*

(parlato:) "Violenza per le strade: preoccupante il bilancio delle vittime"

"Per le vie del centro nuovi scontri tra forze dell'ordine e dimostranti"
"Continua la guerra civile, i morti sarebbero 20.000!"
"Fine della tregua: in alto mare i negoziati per la pace"
"Su un'isola del Pacifico è sperimentato nuovo ordigno nucleare"

*Il signor G è un uomo moderato
che sa trovare il buono dov'è
non ha nemici ed è rispettato
e si è fatto tutto da sé:
ha una posizione, pensa anche al domani
nella sua vita ha sempre lavorato
ed è abbastanza contento di sé.*

*Lui crede all'amore, lui crede all'onestà
lui crede all'onore, crede all'amicizia, crede alla bontà.
Lui crede alla famiglia, alle persone che gli sono care
crede alla voce del cuore che è la più grande verità.
Lui crede alla vita, crede alla Santa Provvidenza
con tutta la forza lui crede, lui crede, lui crede...
lui crede in Dio!*

Il credo di Freccia (dal film "Radiofreccia" di Luciano Ligabue)

Oggi ho avuto una discussione con un mio amico. Lui, lui è uno di quelli bravi, bravi a credere in quello in cui gli dicono di credere. Lui dice che se uno non crede in certe cose non crede in niente. Beh, non è vero: anch'io credo.

Credo nelle rovesciate di Bonimba, e nei riff di Keith Richards. Credo al doppio suono di campanello del padrone di casa, che vuole l'affitto ogni primo del mese. Credo che ognuno di noi si meriterebbe di avere una madre e un padre che siano decenti con lui almeno finché non si sta in piedi. Credo che un'Inter come quella di Corso, Mazzola e Suarez non ci sarà mai più, ma non è detto che non ce ne saranno altre belle in maniera diversa. Credo che non sia tutto qua, però prima di credere in qualcos'altro bisogna fare i conti con quello che c'è qua, e allora mi sa che crederò prima o poi in qualche Dio. Credo che se mai avrò una famiglia sarà dura tirare avanti con trecento mila al mese, però credo anche che se non leccherò culi come fa il mio caporeparto difficilmente cambieranno le cose. Credo che c'ho un buco grosso dentro, ma anche che, il rock n'roll, qualche amichetta, il calcio, qualche soddisfazione sul lavoro, le stro**ate con gli amici ogni tanto questo buco me lo riempiono. Credo che la voglia di scappare da un paese con ventimila abitanti vuol dire che hai voglia di scappare da te stesso, e credo che da te non ci scappi neanche se sei Eddie Merckx. Credo che non è giusto giudicare la vita degli altri, perché comunque non puoi sapere proprio un ca**o della vita degli altri. Credo che per credere, in certi momenti, ti serve molta energia.

Tabella riassuntiva dei contenuti

Icona biblica	Contenuto formativo	Obiettivo
Giovanni 1,35-42 Maestro, dove abiti?	L'incontro personale con Gesù è possibile soltanto attraverso coloro che ci portano a Lui perché lo hanno incontrato prima di noi, perché hanno lo sguardo fisso su di Lui.	Far emergere le idee che i ragazzi hanno sulla Chiesa.
Luca 1,26-38 Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te	Maria anticipa l'atteggiamento di ogni discepolo: accogliere nel proprio cuore il seme della Parola perché possa maturare dentro di noi e dare frutto.	Far crescere nei ragazzi il desiderio di una familiarità con i testi biblici, imparando a pregare con la Parola non soltanto in circostanze straordinarie, ma in modo abituale e ordinario.
Luca 19,1-10 Io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto	Zaccheo incontra Gesù, incrocia il suo sguardo, lo accoglie nella sua casa e decide di cambiare vita: fa suo lo stile di vita del discepolo che entra nel Regno di Dio. E il Regno di Dio è "giustizia pace e gioia nello Spirito Santo" (Rom 14,17)	* Verificare il nostro stile di vita alla luce del Vangelo, a partire dagli aspetti più semplici della quotidianità. * Stimolare il gruppo ad assumere un impegno concreto di sobrietà e di condivisione.
Luca 22,14-27 Io sto in mezzo a voi come colui che serve"	Ogni discepolo, in ogni epoca, è chiamato a lasciarsi educare, formare, rimodellare continuamente dall'Eucarestia, che ci fa entrare nella logica della croce, cioè nella prospettiva del servizio, del dono totale di sé, della solidarietà con gli ultimi.	Approfondire la dimensione del servizio e del dono di sé alla luce dei segni sacramentali propri dell'Eucarestia: il pane spezzato e il vino versato.
Luca 24,13-35 Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?	I discepoli di Emmaus esprimono nel loro percorso la vita nuova che il Risorto trasmette a chi lo accoglie come compagno di strada e come Maestro che fa comprendere e gustare la Parola di Dio. Gli effetti di questa novità di vita si manifestano nel cuore, negli occhi, in un rinnovato entusiasmo che porta a comunicare agli altri l'esperienza vissuta.	* Imparare a rileggere le proprie esperienze di fede, gli incontri che hanno lasciato il segno nel cammino fatto sin qui. * Aprirsi alla dimensione del condividere e raccontare la propria fede. * Cominciare a porsi un interrogativo vocazionale sulla propria vita.